CENTRO STUDI ... DOCUMENTAZIONE – Via Assietta 13/A – TORINO

Dott. BEPPE MARASSO
via Sacchi 42
10128 TORINO

« Raramente in politica la scelta è fra il bene e il male, ma fra il male maggiore e il male minore »
MACHIAVELLI

L'INCONTRO

« Non ci sono persone che abbiano più spesso torto di quelle che vogliono aver sempre ragione »
LA ROCHEFOUCAULD

ANNO XXII - N. 5 - MAGGIO 1970

PERIODICO INDIPENDENTE

PREZZO LIRE 70

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire **700** — Estero lire **1000** — Sostenitore lire **1000**
Benemerito L. **5000** - C/C post. 2/35445 - Spediz. in abb. post. (Gruppo III)

PUBBLICITÀ (inferiore al 70%): lire 100 al millimetro di colonna, oltre alle tasse — Rivolgersi all'Amministrazione

LA NOSTRA BATTAGLIA PER I DIRITTI CIVILI

Per il divorzio

La Commissione Giustizia del Senato ha approvato la proposta di legge Fortuna-Baslini sui « casi di scioglimento del matrimonio » senza apportare modifiche al testo già approvato dalla Camera dei Deputati il 28 novembre scorso.

Non resta che affrontare subito dopo le elezioni l'esame dell'assemblea a Palazzo Madama il 18 giugno prossimo — come è stato deciso in una riunione presieduta da Fanfani — e, dopo il dibattito, vi sarà il voto finale che si prevede favorevole e finalmente il divorzio entrerà nel nostro ordinamento giuridico. Tutto ciò nella ipotesi che non sopravvengano complicazioni (ad esempio, crisi di governo) tali da sospendere l'attività del Parlamento.

Si concluderà così il lungo « iter » parlamentare della legge. Presentata inizialmente nel 1965 dall'on. Loris Fortuna (PSI) che aveva ripreso l'iniziativa del « piccolo divorzio » formulata dall'on. Renato Sansone (PSI) nel 1954 e poi ancora dallo stesso e dall'on. Giuliana Nenni nel 1958, la proposta decadde con la fine della legislatura, sebbene approvata dalla Commissione Affari Costituzionali e dalla Commissione Giustizia della Camera. Un'altra proposta era stata presentata alla Camera il 9 marzo 1967 dall'on. Spagnoli e da altri deputati del P.C.I.

In seguito alla pressione dell'opinione pubblica ed alla campagna della Lega italiana per l'istituzione del divorzio (L.I.D.) — costituita nell'aprile 1966 a Roma — la proposta Fortuna fu ripresentata per la prima volta alla Camera poche ore dopo l'inizio della nuova legislatura, il 5 giugno 1968. Oltre alla firma del deputato friulano, la proposta era sottoscritta da una settantina di deputati del PSI - PSDI, PCI, PSIUP, PRI.

Poco più tardi, l'on. Antonio Baslini ed altri parlamentari del Partito Liberale Italiano presentavano alla Camera ed al Senato un altro progetto sul divorzio che non si differenziava molto da quello Fortuna.

Nel febbraio 1969 la Commissione Affari Costituzionali, nonostante una furibonda opposizione dei deputati democristiani, della stampa clericale e del Vaticano, concludeva l'esame delle due proposte Fortuna e Baslini affermando che esse non contrastavano con l'art. 7 della Costituzione in quanto non apportavano modifiche allo art. 34 del Concordato, limitandosi ad introdurre una nuova disciplina circa la durata degli effetti civili del matrimonio che rientrano nella piena ed esclusiva giurisdizione della Repubblica.

Le due proposte Fortuna e Baslini venivano unificate in un testo che era approvato il 23 aprile 1969 dalla Commissione Giustizia in sede referente. Il 29 maggio finalmente la Camera iniziava il dibattito sulla legge Fortuna-Baslini. Al fronte laico (PSI - PCI - PSIUP - PSU - PLI - PRI) si contrapponevano gli antidivorzisti (DC - MSI - PDIUM) impegnati in una tattica ostruzionista che durava molti mesi e si concludeva solo il 28 novembre con la vittoria dei divorzisti.

*

Sono passati quattro secoli da quando il Concilio di Trento proclamò il principio dell'indissolubità del matrimonio: profondi rivolgimenti sociali, politici ed economici hanno operato radicali mutamenti nella legge e nei costumi, nella vita pubblica ed in quella privata di tutti i popoli. « E' assurdo — osserva Mario Berutti nel libro *« Il divorzio in Italia »* — e anacronistica la pretesa di continuare a regolare la famiglia e il matrimonio nel sec. XX con le stesse norme che li regolavano nel secolo della Controriforma, come se nel frattempo i costumi familiari non fossero anche essi radicalmente cambiati ».

Lo scioglimento del matrimonio per grave e giusta causa (condanna del coniuge a 10 o più anni di reclusione o a qualsiasi pena per delitti sessuali a danno di discendenti, istigazione o costrizione o sfruttamento della prostituzione della prole o del coniuge, tentato omicidio del coniuge, violazione degli obblighi di assistenza familiare, lesioni gravi e calunnie al coniuge con recidiva, malattia mentale con ricovero da 5 anni in ospedale psichiatrico, matrimonio non consumato, separazione da 5 anni, annullamento o scioglimento del matrimonio ottenuto all'estero dal coniuge straniero permetterà di:

1) eliminare il concubinato e la dolorosa condizione dei figli adulterini non riconoscibili, le speculazioni e i ricatti nelle attuali separazioni legali;

2) diminuire i casi di uxoricidio, « delitti d'onore », infanticidi, abbandono di neonati e di minori, procurati aborti di persone che vivono in concubinato, abbandono del tetto coniugale, alterazioni di Stato civile, ecc.;

3) impedire le mostruosità giuridiche derivanti da matrimonio contratto fra persone di diversa nazionalità (mariti con due moglie e mogli con due mariti, matrimoni validi per uno solo dei coniugi, ecc.);

4) riaffermare il principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, concedendo anche ai poveri per giusti motivi lo scioglimento del matrimonio, che è oggi privilegio dei ricchi anche senza giusti motivi;

5) ristabilire il rispetto della legge civile, la fiducia nella giustizia dello Stato, la indipendenza dello Stato di fronte alla Chiesa nel potere legislativo e giudiziario, facendo uscire l'Italia dalla condizione d'isolamento giuridico in cui trovasi rispetto all'enorme maggioranza degli altri Paesi e conformando il nostro ordinamento nel settore del diritto familiare *« alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciuto »* come stabilisce l'art. 10 della Costituzione.

Soprattutto il divorzio consentirà una soluzione civile e democratica — per il suo contenuto di libertà e di autentica moralità — alla crisi della famiglia nel nostro Paese, non offendendo i cattolici che potranno rispettare il valore religioso del matrimonio astenendosi dal divorzio senza tuttavia impedire agli altri di fruirne.

Bruno Segre

Contro il Concordato

Quando in Italia il potere cadde nelle mani di Mussolini, il quale aveva bisogno dello appoggio della Chiesa per mantenere la sua dittatura, il Vaticano chiese e ottenne che il Trattato fosse accompagnato da una Convenzione finanziaria e da un Concordato « inteso a regolare le condizioni della Religione e della Chiesa in Italia », concernente cioè i più diversi campi della vita sociale: la famiglia, la scuola, i diritti civili, l'assistenza pubblica, l'economia nazionale, l'esercito, la giustizia.

In nome della Santissima Trinità sono intestati il Trattato del Laterano e il Concordato. La Convenzione finanziaria non ha questa intestazione. L'Italia versò una somma corrispondente a più di 150 miliardi di lire attuali.

Ma vi sono alcuni articoli del Trattato e del Concordato che hanno dato un impulso enormemente maggiore allo sviluppo della ricchezza della Chiesa in Italia.

Si tratta degli articoli 15, 17 e 20 del Trattato, 29 e 30 del Concordato. Essi hanno esentato da qualsiasi tributo tutti gli immobili, ville e palazzi, della S. Sede facenti parte del territorio italiano e gli enti da essa gestiti, nonchè le attività (ad es. donazioni e trasmissioni ereditarie) e i beni che abbiano finalità di culto o di religione, oltre che di beneficenza e di istruzione. Da ogni tributo imposto dallo Stato e da qualsiasi altro ente sono esenti « le retribuzioni di qualsiasi natura, dovute dalla S. Sede — e dagli altri enti gestiti dalla S. Sede anche fuori di Roma — a dignitari, impiegati e salariati anche non stabili ». D'altra parte sono ammesse al transito nel territorio italiano « con piena esenzione dai diritti doganali e daziari le merci provenienti dall'estero e dirette alla Città del Vaticano, o, fuori della medesima, ad istituzioni od uffici della S. Sede ».

Queste norme del Trattato e del Concordato costituiscono un tutto unico. Nel loro complesso e col loro peso hanno aperto la strada ad altri provvedimenti di favore, dettati tutti dallo « spirito del Concordato »: l'abolizione dell'imposta di consumo sulle bevande acquistate in economia dagli istituti di beneficenza ed estesa alle associazioni religiose e ai seminari (R.D. 14 settembre 1931, num. 1175); l'abolizione dell'imposta di consumo sui materiali impiegati nella costruzione e nella riparazione delle chiese, delle case parrocchiali e dei seminari (circ. min. delle finanze 9 giugno 1953, n. 5522); l'esenzione dall'imposta generale sull'entrata (ige) delle oblazioni ad enti o istituti aventi scopi religiosi, nonchè dei contributi e dei relativi accessori per le assicurazioni sociali (legge 19 giugno 1940, n. 762); l'abolizione dell'imposta di manomorta, alla quale erano — giustamente — soggetti gli enti morali perchè, non pagando mai l'imposta di successione, si trovano in una situazione di privilegio in confronto ai beni posseduti da persone fisiche e possono assumere proporzioni smisurate (latifondo), come avviene oggi in Italia (legge 31 luglio 1954, n. 608); la sospensione della « ritenuta di acconto » (cedolare) sui dividendi azionari in possesso del Vaticano (circ. min. delle finanze, 13 novembre 1963).

LA 3ª PAGINA E' DEDICATA ALLE ELEZIONI DEL 7 GIUGNO

I cristiani autentici riconoscono che tutti questi privilegi, i quali mal si armonizzano con il messaggio evangelico, sono una delle cause dell'attuale conformismo della Chiesa divenuta uno strumento di dominio al servizio della classe dominante.

Le colonie estive per bambini gestite da enti ecclesiastici sono pagate dallo Stato senza che la gente se ne accorga. Si prenda il caso della Pontificia Opera di Assistenza (POA). A questo ente straniero (ha sede nella Città del Vaticano, dipende da una commissione cardinalizia, è retto da statuto pontificio e i suoi bilanci sono segreti) il governo italiano ha ceduto la gestione di tutte le colonie climatiche che si effettuano negli edifici della Gioventù Italiana (ex Gioventù Italiana del Littorio) per il corrispettivo simbolico di una lira (Convenzione Elkan-Baldelli, 5 giugno 1952) ed elargisce annualmente contributi in denaro che costituiscono — come ha notato Carlo Falconi — « un imprecisabile complesso di parecchi miliardi ». La POA, totalmente controllata dal clero cattolico, fa assistenza col denaro altrui — cioè col denaro del contribuente italiano — in edifici di proprietà dello Stato, a proprio vanto e a proprio vantaggio.

Il settore dell'assistenza pubblica e della previdenza sociale è quasi interamente sottratto al controllo e alla gestione della collettività. Con motivazioni finanziarie spesso pretestuose, gli enti pubblici presieduti da democristiani rinunciano ad assicurare in proprio l'assistenza pubblica e la delegano arbitrariamente a Ordini religiosi o a Enti artificialmente creati, i quali si spartiscono le somme statali con evidenti fini di lucro e di potere, senza che le autorità tutorie esercitino alcun controllo ispettivo su di essi. Gli scandali che scoppiano non di rado e appaiono fugacemente sulle colonne dei giornali (quello dell'ONMI che ha portato alla incriminazione e all'arresto del-

Luigi Rodelli

(segue in 4ª pagina

PER L'OBBIEZIONE DI COSCIENZA

Ogni anno più di 260mila italiani, tra i 18 ed i 26 anni, lasciano le proprie abitudini, la propria casa, il lavoro per 15 mesi (oppure 24 mesi per il servizio in Marina) tempo in cui si dedicano esclusivamente ed interamente allo Stato Contemporaneamente, circa 40 di questi giovani arruolati vengono condannati per essersi sottratti al loro dovere per motivi « di coscienza ».

Diversamente da altri Paesi, in Italia non esiste una legge alternativa al servizio militare per gli obiettori di coscienza, ma solo un provvedimento che sancisce la prestazione di un servizio civile, votato nel 1966. Negli scorsi mesi le Commissioni esteri e difesa del Senato riunite in seduta congiunta hanno approvato in sede deliberante modifiche ed integrazioni alla legge Pedini del '66. Tale atto legislativo prevede che il numero dei giovani da assegnare a servizi civili sia determinato sulla base delle disponibilità di inquadramento nei programmi di assistenza e cooperazione tecnica ai paesi in via di sviluppo, tenendo conto dei limiti della spesa che è fissata in 400 milioni di lire. Vi saranno più garanzie e controlli ed appare certo che il numero dei giovani cui si offre l'alternativa supererà certo quello fissato fino ad oggi e fondamentalmente ingiusto di sole 100 unità.

Questa legge non risolve però il problema degli obiettori, nè dei « Testimoni di Geova », nè degli anarchici che negano l'autorità dello Stato, nè dei pacifisti che non vogliono essere esonerati per essere sostituti da altri combattenti.

E' necessario che anche il nostro Paese si adegui al più presto, come altri Paesi democratici, affinchè la posizione degli obiettori sia tutelata dall'ordinamento dello Stato che garantisce la libertà di pensiero e di religione.

Recentemente è stato presentato alla Camera un progetto di legge dell'on. Stefano Servadei (PSI), il quale ha rilevato come ogni anno vengono comminate pene complessive di 24 anni di reclusione agli obiettori e come nell'ultimo ventennio siano stati più di 300 i giovani condannati. Il parlamentare ha chiesto che il nostro Paese si allinei sulle posizioni della magior parte dei Paesi aderenti all'alleanza atlantica, che hanno offerto agli obiettori una alternativa di servizio civile.

In sintesi la proposta Servadei prevede che lo obiettore può chiedere lo esonero dal servizio militare in qualunque momento dalla chiamata di leva fino al congedo assoluto. La domanda va presentata alla Corte d'appello nel cui territorio ha sede il distretto militare cui l'obiettore è iscritto. La sincerità dell'obiezione sarà esaminata da una Commissione costituita presso ogni Corte d'Appello, nominata dal ministro di Grazia e Giustizia.

La Commissione decide a maggioranza entro tre mesi dalla presentazione della domanda. L'obiettore di coscienza riconosciuto ed esonerato dal servizio militare è soggetto ad un servizio civile sostitutivo della stessa durata di quello militare, la cui organizzazione è affidata al Ministero del Lavoro.

La proposta prevede che chiunque, riconosciuto obiettore, rifiuti di svolgere il servizio civile è punito per una sola volta con la reclusione da uno a tre anni. A chi sia riconosciuto obiettore di coscienza è poi fatto divieto di fabbricare armi o di farne commercio, salvo che non si tratti di armi comunemente destinate ad uso sportivo. E' fatto altresì divieto di svolgere funzioni pubbliche che comportino anche temporaneamente, la detenzione ed il porto di armi.

Alfredo Ventura

Dai pulpiti alla Radio la propaganda D.C.

Una nuova rubrica della Radio vaticana ha suscitato una protesta del senatore Ercole Bonacina (PSI) che l'ha giudicata una *« pesante interferenza nella campagna elettorale italiana »*. La trasmissione s'intitola *« Per una coscienza comunitaria cristiana; prospettive e problemi immediati in Italia »*.

L'annunciatore vaticano ha dichiarato che la rubrica ha lo scopo di illuminare i cattolici e gli elettori italiani sul significato delle prossime elezioni e, a tal fine, ha esortato ad un voto coerente per la dc.

Nella prima trasmissione, una senatrice democristiana responsabile del Movimento giovanile dc, ha aspramente criticato il progetto di divorzio in discussione al Senato.

LO STATUTO DEI LAVORATORI

Lo « Statuto dei lavoratori », approvato il 14 marzo dal Parlamento, apre un nuovo corso nei rapporti tra imprenditori e dipendenti all'interno delle aziende. Fra le due componenti è stato posto il Sindacato, « l'unico strumento idoneo a garantire ai lavoratori un sempre maggiore spazio di libertà ».

Scopo principale della legge, cui hanno dato il loro assenso tutti i gruppi politici, è quello di assicurare, sulla base dei princìpi costituzionali, maggiore libertà e dignità ai lavoratori realizzando per essi altre forme di partecipazione e di potere attraverso il rafforzamento del Sindacato nell'azienda.

Elaborato dal Ministro del Lavoro, Giacomo Brodolini e da lui presentato al Senato poche settimane prima di morire, lo « Statuto » fu approvato dall'assemblea di Palazzo Madama l'11 dicembre scorso. Cinque mesi dopo, ad un anno dalla sua presentazione al Parlamento, è stato varato, senza modifiche, anche dalla Camera e diviene pertanto legge dello Stato.

Concludendo il dibattito a Montecitorio, l'attuale ministro del Lavoro Donat-Cattin ha definito il provvedimento « un punto di svolta nei rapporti sociali in Italia » che suscita speranze tra i lavoratori e timori in certi imprenditori « che risentono di una mentalità sorpassata ».

La legge si compone di 41 articoli, suddivisi in sei titoli. Il primo riguarda esplicitamente la libertà e dignità del lavoratore e vi si stabilisce il diritto per tutti, senza distinzione di opinioni politiche, sindacali, e di fede religiosa, di manifestare liberamente nei luoghi di lavoro il proprio pensiero. Viene inoltre vietato al datore di lavoro l'uso di « polizie private » se non per la tutela del patrimonio aziendale.

Le guardie giurate non potranno entrare nei locali per controllare l'attività lavorativa ed in caso contrario gli ispettorati del lavoro potranno chiederne la sospensione dal servizio, al questore, o la revoca della licenza, al prefetto. Nominativi e mansioni del personale addetto alla vigilanza dell'attività lavorativa dovranno essere comunicati agli operai.

Vietato è anche l'uso di impianti audiovisivi per il controllo a distanza. Se richiesti da esigenze organizzative e produttive e di sicurezza, potranno essere installati solo con l'accordo dei Sindacati aziendali e dell'Ispettorato del Lavoro. Gli accertamenti sanitari per il controllo delle assenze saranno compiuti solo attraverso i servizi ispettivi delle mutue.

I lavoratori non dovranno essere sottoposti ad ispezioni personali eccetto che in taluni casi concordati con i rappresentanti Sindacali. Nessuno procedimento disciplinare potrà essere adottato dal datore di lavoro senza prima aver contestato l'addebito all'altra parte e senza averla invitata a discolparsi.

Il lavoratore avrà diritto a farsi assistere da un sindacalista. Le sanzioni disciplinari non supereranno comunque l'importo di quattro ore di lavoro mentre la sospensione dal servizio non oltrepasserà i dieci giorni. Contro queste misure è ammesso ricorso, oltre che all'autorità giudiziaria, ad un collegio arbitrale composto da un rappresentante di ciascuna delle parti e da un terzo membro scelto di comune accordo o in caso contrario dal direttore dell'ufficio del lavoro.

La legge impedisce inoltre al datore di lavoro di svolgere indagini sulle opinioni del lavoratore prima e dopo l'assunzione. Stabilisce il controllo della applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e per gli studenti il diritto di ottenere turni compatibili con la loro attività: al momento degli esami potranno usufruire di permessi giornalieri retribuiti. Le attività culturali, ricreative ed assistenziali all'interno delle aziende saranno gestite da organismi formati in maggioranza dai rappresentanti dei lavoratori.

Il titolo secondo della legge riguarda la libertà sindacale e garantisce al lavoratore il diritto di costituire, nel luogo di lavoro, associazioni sindacali e di svolgere attività sindacale. E' nullo qualsiasi atto discriminatorio che limiti questo diritto e sono ugualmente vietati trattamenti economici di favore e la formazione dei cosiddetti « sindacati di comodo » finanziati dai datori di lavoro. Sarà nullo il licenziamento senza giusta causa ed in tal caso il lavoratore avrà il diritto, oltre che ad essere reintegrato nel posto, al risarcimento del danno subito.

Il titolo terzo si occupa dell'attività sindacale. I Sindacati aziendali saranno formati nell'ambito delle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale o che siano firmatarie di contratti collettivi di categoria. Uno dei punti fondamentali della legge riguarda il diritto di assemblea nell'azienda fuori dell'orario di lavoro e anche durante purchè in questo caso nel limite di 10 ore all'anno che saranno retribuite. Potranno però essere discussi solo problemi sindacali e di lavoro ma vi potranno partecipare anche dirigenti esterni del Sindacato.

Il datore di lavoro dovrà mettere a disposizione all'interno dell'azienda un locale idoneo; dovrà consentire l'affissione, in appositi spazi, di comunicati e pubblicazioni e lo svolgimento di « referendum ». Qualora sia impedito o limitato l'esercizio dell'attività sindacale ed il diritto di sciopero gli organi locali dei Sindacati potranno ricorrere al Pretore il quale, se ritiene vi siano fondati motivi, ordinerà entro due giorni al datore di lavoro di modificare il suo comportamento illegittimo. Il decreto ha efficacia immediata anche se contro di esso è previsto il ricorso al tribunale. In caso di mancato rispetto del decreto, la pena prevista è l'arresto fino a tre mesi e l'ammenda fino a 80 mila lire.

Il titolo quinto stabilisce che per l'esercizio del collocamento i rappresentanti sindacali siano elemento prevalente nelle commissioni formate presso le sezioni di zona comunali e nazionali degli Uffici del Lavoro.

Fra le norme, nell'ultimo titolo della legge, sono indicate le pene cui va incontro chi viola taluni articoli che riguardano la libertà e la dignità del lavoratore. Sono previste ammende da 100 mila lire ad un milione o l'arresto da 15 giorni ad un anno. Il giudice, a seconda delle condizioni economiche dell'inadempiente, potrà tuttavia aumentare l'ammenda fino al quintuplo.

I DIVORZISTI e le elezioni

Alcuni amici della Lega Italiana per il Divorzio hanno chiesto il mio parere circa la lista da votare e il voto di preferenza da attribuire a singoli candidati nelle imminenti elezioni comunali, provinciali e regionali.

Come membro del Consiglio di Presidenza della L.I.D. ritengo di poter dare due suggerimenti:

1° Dare il proprio voto soltanto alle liste di quei Partiti che, per l'atteggiamento tenuto nella questione del divorzio, diano sicuro affidamento di opporsi fermamente all'insabbiamento del progetto Fortuna, tentato dai democristiani e dai missini con le ben note manovre dilatorie.

2° Dare il proprio voto di preferenza a quei candidati che si sono maggiormente distinti per intransigenza e per attiva vigilanza contro le predette manovre.

Per quanto riguarda in particolare la elezione del Consiglio Comunale di Torino, ritengo che i voti dei divorzisti potrebbero concentrarsi sulla lista del PARTITO SOCIALISTA ITALIANO con preferenza all'Avv. BRUNO SEGRE, noto ed attivissimo esponente della L.I.D.

Avv. Mario Berutti

L'On. Fortuna a Torino

Il 3 giugno, alle 18, nel Teatro Gobetti di Torino l'on. Loris Fortuna partecipa ad un comizio del P.S.I. sul divorzio, cui intervengono l'avvocato Segre, candidato al Consiglio Comunale, l'on. Vittorelli e l'avv. Calsolaro, candidati al Consiglio Regionale. Gli amici divorzisti sono invitati ad intervenire a tale manifestazione.

Il referendum dal 18 aprile '71

La Camera dei Deputati, il 21 maggio, prima di rinviare i lavori al 9 giugno, dopo la campagna elettorale, ha approvato con 217 voti favorevoli (DC, PSI, PRI, PSU, MSI) e 128 contrari (PCI, PSIUP, PLI, indipendenti di sinistra) la legge sul refendum già votata dal Senato nel marzo 1968.

Si potrà ricorrere a tre tipi di referendum: per l'abrogazione di leggi ordinarie, di leggi costituzionali, e per la modifica territoriale delle Regioni. I cittadini dovranno tuttavia attendere il 18 aprile 1971 per fare uso di questo nuovo diritto, come previsto dalle norme procedurali della legge. Gli antidivorzisti saranno costretti a pazientare fino a quella data per opporsi alla legge Fortuna-Baslini che con l'inizio della discussione al Senato, fissata per il 18 giugno, sta per cominciare l'ultima fase del suo iter parlamentare.

Per l'abrogazione di una legge, mezzo milione di elettori o cinque Consigli regionali dovranno depositare la richiesta di referendum dal 1° gennaio al 30 settembre di ogni anno; le richieste saranno poi esaminate da uno speciale ufficio costituito presso la Corte di Cassazione il quale entro il 15 dicembre dello stesso anno dovrà indicare quelle ritenute conformi alla legge e destinare ad un'unica votazione quelle che trattano la medesima materia.

L'intero pacchetto delle richieste passate al vaglio di questo primo esame, sarà quindi trasmesso alla Corte Costituzionale che stabilirà, entro il 10 febbraio successivo, quali sono da respingere perchè in contrasto con le disposizioni della Costituzione, la quale all'art. 75 afferma che non possono essere sottoposte a referendum le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di ratifica di trattati internazionali.

Esaurite le procedure, il referendum potrà svolgersi in un periodo ben delimitato: cioè in una domenica compresa tra il 15 aprile ed il 15 giugno di ogni anno (la data sarà fissata dal Consiglio dei ministri). La richiesta di un referendum sul divorzio, presentata entro il 30 settembre di quest'anno, subirà perciò la trafila indicata e la votazione non potrà aver luogo prima del 18 aprile 1971, che è la prima domenica utile del periodo indicato dalla legge.

Si potranno avere referendum anche per la fusione di Regioni esistenti, per crearne di nuove scindendo le vecchie, per spostare Comuni e Province dalla giurisdizione di una Regione all'altra. In tal caso parteciperanno alle votazioni solo le popolazioni delle Regioni interessate e la richiesta di referendum dovrà essere appoggiata da Consigli comunali e provinciali che rappresentino almeno un terzo della popolazione complessiva delle Regioni di cui si tende a modificare il territorio.

Un altro tipo di referendum riguarda l'abrogazione di una legge costituzionale o di una legge di revisione costituzionale che non siano state approvate, nella seconda delle due votazioni prescritte, con la maggioranza dei due terzi dei membri di ciascuna Camera. Esso deve essere proposto da almeno un quinto dei membri di una delle due assemblee legislative o da 500 mila elettori o da cinque Consigli regionali entro tre mesi dall'approvazione delle leggi costituzionali che, dopo tale termine, non potranno più essere impugnate.

L'ultima parte della legge sul referendum si occupa dell'iniziativa del popolo nella formazione delle leggi e stabilisce che almeno 50 mila elettori possano proporre provvedimenti particolari al Parlamento che dovrà quindi pronunciarsi su di essi in base alle normali procedure.

Perchè il P.S.I. è al Governo

Il P.S.I. ha accettato di tornare al governo per battere il disegno della destra di sciogliere il Parlamento; fare subito le Regioni; approvare la legge sul divorzio; attuare lo Statuto dei diritti dei lavoratori e la riforma universitaria; dare l'amnistia ai lavoratori denunciati nel corso delle lotte sindacali e cancellare dai codici le norme fasciste in contrasto con la Costituzione.

La salvezza della legislatura è stato l'obbiettivo principale del PSI. Lo scioglimento delle Camere, minacciato dalle destre conservatrici e reazionarie, dalle forze moderate della DC e dal PSU è stato evitato. Le elezioni regionali, l'approvazione dello Statuto dei Lavoratori, la legge sul collocamento agricolo, sono obbiettivi già realizzati; la legge per il divorzio non tarderà.

Questi sono soltanto i traguardi più importanti che la interruzione della legislatura avrebbe fatto saltare: numerosissimi progetti di legge in favore dei lavoratori avrebbero seguito la stessa sorte se il « partito » dello scioglimento delle Camere avesse vinto.

Contro questo disegno, che avrebbe danneggiato lo interesse dei lavoratori, si sono schierate tutte le forze di sinistra. Il senso di responsabilità del PSI ha impedito che il paese venisse trascinato ad un confronto elettorale che i sostenitori delle elezioni politiche anticipate avrebbero trasformato in una crociata contro la svolta democratica che le lotte sindacali di autunno hanno impresso al paese, contro le conquiste salariali dei lavoratori, contro la realizzazione delle regioni, contro la politica delle riforme.

LE REGIONI — L'ordinamento regionale è un obbiettivo che consente alla base popolare del paese di influire più direttamente sulle scelte politiche dei governi locali, facilitando la programmazione economica.

LO STATUTO DEI DIRITTI DEI LAVORATORI — Un efficace strumento di tutela dei diritti e degli interessi dei lavoratori nelle aziende.

POLITICA DELLA CASA — Il PSI ritiene indispensabile l'aumento degli investimenti per l'edilizia pubblica per costituire un ampio patrimonio pubblico di alloggi da cedere in locazione a fitti compatibili con le possibilità economiche degli assegnatari. Tale patrimonio dovrà essere costituito dagli alloggi, nonchè dalle attrezzature sociali (asili-nido, scuola moderna, centri sociali, aree verdi, attrezzature sportive e ricreative), indispensabili alle popolazioni.

RIFORMA SANITARIA — Estensione della assistenza a tutti i cittadini. Istituzione del Servizio Sanitario Nazionale con l'unificazione dei diversi Enti. Organizzazione capillare della assistenza sanitaria attraverso le Unità sanitarie locali alle quali dovrà essere garantito un funzionamento autonomo e democratico.

RIFORMA FISCALE — Circa il 70 per cento dell'imposta di Ricchezza Mobile, è pagata dai lavoratori dipendenti, sui quali gravano inoltre pesantemente le imposte indirette sui generi di largo consumo. Deve quindi essere attuata una riforma fiscale che distribuisca l'onere proporzionalmente sui redditi, elevando le quote esenti dei redditi di lavoro ancora ferme al 1951, (lire 240.000 annue).

AZIONE CONTRO L'AUMENTO DEI PREZZI — E' un preciso impegno del PSI di agire sulle cause che hanno provocato aumenti dei prezzi verificatisi in questi ultimi tempi, anche prima delle conclusioni delle grandi lotte sindacali. Sono stati bloccati i prezzi pubblici senza escludere la possibilità di assoggettare a misure di blocco i prezzi di mercato di beni di prima necessità.

Bisogna riorganizzare la scuola per i disadattati

La fabbrica dei deficienti

Stando alle statistiche e ai dati ufficiali si sarebbe portati a credere che l'Italia sia un paese di bambini deficienti e minorati: si parla di un milione e mezzo di disadattati del carattere e del comportamento, di 670 mila insufficienti mentali medi, di 585 mila insufficienti mentali gravi. Aggiungendo le altre categorie di minorati psichici, sensoriali e fisici si otterrebbe un numero che tocca i 3.200.000 individui (6% della popolazione; 25% di quella scolastica).

Qual'è il metodo più efficace per creare dei deboli mentali? Somministrare ai bambini e agli adolescenti il test « Wisc ». Chi si interessa di scuole speciali lo conosce bene; è contenuto in tutti i manuali di psicologia, ma soprattutto è illustrato nel manuale *« Scala d'intelligenza Wechsler per bambini »*. Molti, purtroppo, hanno fatto di questo strumento d'indagine psicologica il loro breviario. Alcuni oggi si ribellano a questo metodo di classificazione, ritenendo che le strutture attuali non permettano agli insegnanti di riadattare quegli allievi tra i 7 e i 15 anni dichiarati dal famoso test « deboli mentali ».

Questo test consiste in 12 prove: informazione generale, vocabolario, memoria di cifre, ecc. E' incredibile quello che uno deve sapere per non essere dichiarato debole: ad esempio bisogna conoscere qual'è la statura media degli italiani o la composizione della porcellana o da dove è estratto il tannino. Il manuale avverte: « Se la risposta manca di chiarezza è permesso chiedere chiarimenti al soggetto ». Ci si deve fermare però dopo cinque errori consecutivi. Se ciò accade, la diagnosi è debole mentale. E sono « deboli » tutti i fanciulli che hanno un quoziente d'intelligenza inferiore allo 0,80.

Più grave è il settore della comprensione generale: 14 domande, con punteggio 0,1,2, a seconda della risposta data. Dopo tre 0 consecutivi ci si deve fermare. Se uno ha la ventura di dare risposte esatte, secondo il manuale, sarà più tardi un elemento valido per la società. Ma se il giovane non risponde secondo lo schema fisso del manuale rischia di essere dichiarato un futuro « disadattato » per la società, è mandato nelle classi speciali.

Questi handicappati, questi « casi sociali », comunque causano noie ai loro compagni di studio, ritardano lo svolgimento dei programmi nella classe. Un ragazzo immigrato di recente nella grande città, che vive in quei quartieri privi di servizi e di ogni strumento stimolante culturalmente, e per il quale ad esempio il passaggio alla vita scolastica (o a un nuovo tipo di vita associativa) rappresenta un salto nei confronti della sua vita familiare passata, si « adatta » male, con disagio. Il maestro segnala che è in « ritardo » nei confronti dei suoi compagni di studio. Allora subentrano le équipes (quando ci sono!) di specialisti che somministrano il test. E qui il cerchio può chiudersi. Non importa molto il suo passato; questo giovane in base al test non ritarderà più la classe!

Alcuni insegnanti anticonformisti hanno detto, in tavole rotonde, che questo sistema delle classi differenziali non funziona per niente. Una giovane professoressa ci diceva: « Dovrebbero essere classi o corsi di perfezionamento per questi individui che a volte ci vengono inviati senza che abbiano un deficit mentale. Hanno soltanto fallito la prova ai test. Come siamo organizzati oggi non si riesce a recuperarli, tantomeno a perfezionarli. Anzi se per caso uno non lo era all'arrivo, rischia di diventare disadattato. Separato dai ragazzi normali, con un'etichetta ben chiara sulle spalle, con i genitori talvolta inquieti per questo caso, il ragazzo rischia forte. La scuola in sostanza crea lei stessa i suoi disadattati! »

Abbiamo sentito il parere di uno psicologo: « Qualche individuo, durante l'infanzia, può manifestare un leggero ritardo intellettivo e difficoltà nel ritmo d'apprendimento standardizzato che si ha nella scuola. Ma giunto in età più avanzata, a volte persino prima che sia divenuto adulto, ha fatto poi riscontrare che il suo livello d'intelligenza è normale. Sono casi abbastanza frequenti per i quali è più corretto parlare invece che di deboli mentali, di persone lente nello apprendimento. Non ripeteremo mai abbastanza quanto sia importante lo apprendimento individualizzato ».

L'errore consiste nel sistema stesso che non fornisce nè gli strumenti per cui il giovane si trovi a vivere in un ambiente stimolante sotto tutti i punti di vista, nè al momento in cui si è dovuta prender la decisione della classe differenziale. Qui c'è il rischio di tutte le classi normali: mancanza di mezzi pedagogici al servizio degli insegnanti, mancata preparazione degli insegnanti stessi **per cui molti prendono** quell'indice numerico del Q.I. come un numero fisso, mentre dovrebbero vedere nel risultato del test tutto al più un'indicazione di partenza.

Ma quello che è più scandaloso è che il ragazzo una volta catalogato ed etichettato viene lasciato solo al suo destino: spesso in una classe superaffollata. Mentre proprio qui le famose équipes medico-psicopedagogiche dovrebbero intervenire e seguire tutto lo sviluppo del soggetto. Proprio qui dovrebbe intervenire l'insegnamento individualizzato e non un « insegnamento acconcio», molto vicino al tradizionale.

Qui il discorso si complica, purtroppo, perchè spesso c'è anche il rifiuto di collaborazione, spesso c'è la diagnosi affrettata; spesso c'è un preside o un direttore didattico per cui la disciplina è tutto.

A Torino risulta che il 70% degli scolari che frequentano classi di aggiornamento o differenziali provengono dal Sud. E' lo stesso identico procedimento attuato in Svizzera o in Francia, dove i figli degli emigrati italiani che incontrano difficoltà nello ambientarsi o difficoltà nella lingua, e quindi presentano uno scarso rendimento scolastico, vengono giudicati « ritardati mentali ».

Da una parte vi è la necessità di far funzionare la scuola anche come fabbrica di deficienti bocciati e destinati ai lavori più umili e sottopagati, grazie alla compiacente copertura offerta da una falsa «neutralità scientifica»; dall'altra vi sono i cospicui interessi che si annidano dietro la gestione tecnica e organizzativa di milioni di cosiddetti subnormali. In tal modo gli esclusi dal ciclo produttivo rientrano nel ciclo stesso alimentando la « industria della assistenza sociale ». Al problema delle classi differenziali non si può dare una risposta esclusivamente tecnica, cioè didattica e pedagogica. E' un problema estremamente serio, che richiede impegni anche finanziari non indifferenti, leggi chiare ed adeguate. Può essere un compito che noi vedremmo molto ben collocato tra quelli di competenza regionale perchè è chiaro che in queste classi debbono andare solo gli elementi che presentano gravi deficit, cioè sono i casi eccezionali.

Se noi vediamo soprattutto nella Regione un momento politico di partecipazione diretta (o più diretta) del cittadino, si può giungere veramente a respingere tutto il polverone che offusca oggi il nostro insegnamento primario e secondario. Allora si potrà veramente lottare con decisione per una scuola che risponda ai reali bisogni degli uomini così come già stanno lottando quegli insegnanti che contestano fini e strumenti autoritari e selettivi di questa scuola; quegli psicologi o operatori sociali che si rifiutano di esercitare una delega pseudoscientifica per conto della classe al potere. Si potrà forse fare un discorso serio anche per quanto concerne il problema dell'insegnamento individualizzato.

Piero Marras

Aumenteranno gli assegni di studio

L'aumento degli stanziamenti per l'attribuzione di assegni di studio di addestramento didattico e scientifico è stabilito da una proposta di legge presentata a Palazzo Madama dai Senatori socialisti Codignola, Castellaccio, Tortora, Bloise, Arnone e Ferri.

Il provvedimento, che prevede un aumento di dieci miliardi di lire per gli assegni di studio universitari e di quattro miliardi 687 milioni e 500.000 lire per le borse di studio di addestramento didattico e scientifico, si è reso indispensabile essendosi rivelati insufficienti al fabbisogno gli stanziamenti previsti.

Infatti, le somme ripartite dal Ministero per l'anno accademico 1969-70 tra le opere dell'università e degli istituti di istruzione universitaria sono state appena sufficienti alla conferma degli assegni dell'anno scorso, lasciando quindi quasi del tutto esclusi i nuovi immatricolati aventi diritti all'assegno di studio.

UN PROGETTO DEL MINISTRO DELLA SANITA'

OSPEDALI GRATUITI PER TUTTI I CITTADINI

Il ministro della Sanità, onorevole Mariotti (PSI) ha presentato un disegno di legge che prevede il ricovero gratuito negli ospedali per tutti i cittadini a partire dal gennaio 1971. Gratuite saranno anche le visite e le cure nei poliambulatori regionali. Il disegno di legge prevede che le spese siano sostenute da un « Fondo sanitario nazionale », che raccolga gli attuali versamenti delle Mutue e dei Comuni e una congrua integrazione dello Stato.

La proposta di legge (16 articoli) preceduta da una relazione, è stata fatta pervenire dalla Sanità al Presidente del Consiglio, per competenza, e ai ministri dell'Interno, del Tesoro, del Bilancio, del Lavoro e Previdenza sociale.

Il disegno di legge Mariotti propone, nei due primi articoli, l'estensione gratuita a tutti i cittadini dell'assistenza ospedaliera e ambulatoriale, che attualmente i non mutuati e i non iscritti alle liste di povertà dei comuni devono pagare di tasca propria. Con il terzo articolo si propone il « Fondo sanitario nazionale ».

L'art. 4 stabilisce le entrate del « Fondo ». Le mutue dovranno versargli le stesse quote spese nel 1970 per rette ospedaliere e per prestazioni ambulatoriali; i Comuni dovranno versare contributi in base al numero degli abitanti per un totale equivalente alla spesa sostenuta per l'assistenza nel 1970. L'ammontare dei due primi contributi dovrebbe essere pari a 650 miliardi; gli altri 550 miliardi, necessari per la spesa ambulatoriale e ospedaliera nazionale, dovrebbe versarli lo Stato.

Secondo la relazione introduttiva, il « Fondo », garantendo il funzionamento ospedaliero, farà venir meno la necessità, per gli ospedali, di indebitarsi presso le banche, col conseguente risparmio di un centinaio di miliardi. Inoltre il ministro sostiene che le mutue per il solo pagamento delle rette ospedaliere avranno, alla fine del 1970 un deficit di 800 miliardi, mentre sale a oltre 1200 miliardi il deficit globale, tenendo conto dei debiti delle mutue anche verso i medici e i farmacisti.

L'on. Mariotti afferma che dovendosi pagare il pesante deficit mutualistico non è più ragionevole ripetere l'operazione del 1967 (476 miliardi versati dallo Stato alle mutue per ripianare i debiti allora esistenti); si deve invece procedere verso il superamento del sistema mutualistico, cominciando a creare le strutture del futuro « servizio sanitario nazionale » gratuito e interamente pagato coi prelievi fiscali.

Gli altri articoli del provvedimento riguardano il rapporto tra l'assistenza sanitaria in generale, il « Fondo » in particolare, e le Regioni a statuto speciale e a statuto ordinario. E' previsto che le Regioni debbano redigere piani ospedalieri propri e dare vita alle unità sanitarie locali, l'istituzione di base del futuro « servizio sanitario ».

Il ministro del Lavoro, onorevole Donat-Cattin sostiene invece che occorra « nazionalizzare » gli ospedali ponendoli alle dipendenze dell'Inam.

L'assistenza psichiatrica

Oggetto di vaste polemiche in questi ultimi anni, è stato il problema dell'assistenza psichiatrica che riveste per Torino e Provincia un particolare interesse, avendovi sede il più grande complesso di Istituti d'Italia, che ospita circa 4000 degenti.

Le esperienze di Istituti di alcuni medici e la contestazione studentesca hanno dimostrato che la malattia mentale ha oggi il rilievo di una qualsiasi malattia (talora dovuta alle difficoltà di inserimento sociale in strutture articolate e in tempi di lavoro sempre più alienanti).

Partendo dalla premessa che i malati mentali non sono da isolare e custodire come colpevoli e che si impone un nuovo concetto dell'assistenza psichiatrica, i Consiglieri Socialisti hanno sollecitato l'applicazione della Legge Mariotti per migliorare le condizioni di vita dei ricoverati (apertura dei reparti, inaugurazione di nuovi padiglioni a Collegno, ristrutturazioni di vecchie sezioni, fine della contenzione e dello sfruttamento dei degenti lavoratori, rapporti con le famiglie attraverso le assistenti sociali, gite collettive, assemblee di ospiti parenti ed infermieri, controllo democratico dallo esterno della situazione allo interno, ecc.) e per creare unità ospedaliere di settore con equipes volontarie di medici psicologi infermieri.

Si è diviso il territorio della città e della Provincia in undici zone in cui realizzare l'assistenza psichiatrica di settore per la prevenzione, la cura e il reinserimento sociale del malato. Già quattro settori (Torino-centro con sede nel complesso delle ville Regina Margherita; Torino-sud, con sede nell'Ospedale di Grugliasco; Torino-sud-est con sede a Savonera), operano per una assistenza esterna che raggiunga il cittadino prima della sua ospedalizzazione e non dopo.

Si auspicano un Ente Pubblico in sostituzione dell'abolita Opera Pia, ambulatori per l'assistenza esterna, un nuovo organico, lo sfollamento dell'Ospedale di Via Giulio (ora adibito a gerontocomio), il trasferimento dei senili in appositi istituti, il reinserimento sociale di numerosi malati un tempo ritenuti irricuperabili.

Congresso a Roma delle Comunità Israelitiche

Nei giorni 31 maggio, 1 e 2 giugno si svolge a Roma l'VIII Congresso dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane. La seduta inaugurale avrà luogo il 31 maggio in Campidoglio con un discorso dell'avv. Andrea Tabet sul tema: « Venticinque anni di libertà costituzionale ».

GEORGE C. VAILLANT

LA CIVILTA' AZTECA

La civiltà azteca dall'arrivo dei primi indiani nella Valle del Messico alla conquista spagnola: una ricostruzione storica affascinante e partecipe, che si legge come un romanzo.

Torino, 1970 - pp. XVII - 307 - L. 5.000

Einaudi

Rassegna bibliografica

Concordato

Enzo Pezzati: **« Mussolini, l'ultimo laico »**, edizioni Werner, Torino, 1970, lire 1200.

L'autore di questo pamphlet è un professore di diritto nelle scuole statali, il quale, accortosi che il problema del Concordato è sconosciuto ai più, insegnanti compresi, ha ritenuto opportuno di pubblicare, un'edizione popolare dei Patti lateranensi (cioè il trattato fra la S. Sede e l'Italia, la Convenzione finanziaria e il Concordato fra la S. Sede e l'Italia) nella convinzione che « il Concordato lo può approvare soltanto chi non lo ha letto ».

Una lucida introduzione di Pierlibero spiega perchè mai il Pezzati abbia scelto un titolo (« Mussolini, l'ultimo laico ») così singolare: « nelle intenzioni dell'autore esso è una sfida polemica ad una classe politica di estrazione laica che avrebbe dovuto difendere la Repubblica laica, così com'è delineata nella Costituzione, ed invece si è impantanato nello stagno di un equivoco opportunistico elettoralistico, nella speranza fallace di ricavarne voti in campo cattolico. E' una sfida ad una classe dirigente che ha dimenticato il suo dovere di respingere il Concordato, nato dall'incontro di due poteri egualmente intolleranti ed autoritari: il governo di Mussolini e il pontificato di Pio XI ».

Dell'impegno laico del Risorgimento ben poco è rimasto dopo la Liberazione, per cui il Pezzati ironicamente definisce « ultimo laico » Mussolini, che sottoscrisse il Concordato. L'Italia democratica, dimentica dell'insegnamento di Gramsci, commemora l'11 febbraio 1929 e dimentica il 20 settembre 1870, come Togliatti dimenticò Gramsci allorchè votò l'art. 7 della Costituzione.

Nelle pagine che precedono il testo dei Patti lateranensi, Enzo Pezzati affronta, con un notevole potere di sintesi e con una evidente meditazione storica, importanti problemi: la responsabilità della Chiesa verso il fascismo, il timore dei Partiti laici, dopo la Liberazione, di difendere lo Stato di fronte all'invadenza della Chiesa, la rinuncia dei Partiti (tranne quello Radicale) a chiedere la revisione o la denuncia del Concordato.

Sono pagine documentate che costituiscono un atto di accusa contro gli apparati dei Partiti di un Paese « nel quale — commenta l'Autore — il conformismo si confonde col servilismo ». Infine Pezzati raffronta le norme del Concordato a quelle della Costituzione, dimostrandone l'assoluta incompatibilità (insegnamento, matrimonio, persecuzione degli ex-ecclesiastici, ecc.).

Non tutti i cattolici accettano i privilegi feudali che la Chiesa si è acquistati in Italia con i Patti lateranensi. Senza di questi, ormai fuori tempo, i cattolici si sentiranno liberi dalla protezione del braccio secolare. « La Chiesa ha accettato lo Stato unitario dopo insensate e antistoriche opposizioni — osserva Pezzati — accetti lo Stato laico ora: nessuno potrà rimproverarle nel futuro, resistenze che, comunque vadano le cose, sono destinate ad essere spezzate e vinte. Lo Stato laico fa liberi tutti, lo Stato confessionale discrimina e opprime; lo Stato laico esalta la libertà della fede, lo Stato confessionale l'avvilisce ».

Il libro del Pezzati, così illuminante e consapevole, così equilibrato nei suoi giudizi storici, così ricco di spunti felici nella polemica a difesa dell'autonomia del potere civile di fronte all'intolleranza Vaticana, costituisce un eccellente strumento di studio e di documentazione (anche perchè pubblica il testo completo dei poco noti « Patti lateranensi », che si raccomanda a quanti s'interessano dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa, della battaglia per le libertà civili e per la fine delle discriminazioni.

Piemonte

« Almanacco Piemontese (Armanach Piemonteis) » Edilibri A. Viglongo, Torino, 1970.

La letteratura popolare concepita come risulta da questo **Almanacco Piemontese** (Viglongo, Torino, 1970, L. 2000) dimostra anzitutto rispetto per il popolo a cui molti editori sovente propongono libri senza idee nè gusto, senza nessi logici ed etici. Qui, anzitutto, le sedici tavole a colori di Felice Vellan, l'ottantenne pittore che ha sempre Torino nel cuore e nella memoria, ci restituiscono una città carica di estri, di umori con un tipo d'armonia oggi perduto (ma la Capitale delle Alpi ha conosciuto nella sua storia molte crisi ed ecclissi dalle quali è sempre riemersa con una forza di slancio sorprendente). Il pittore Vellan comunica una gran voglia di teatro (nelle sue scene di mercato e di suburbio) che si risolve con un incremento di vitalità e felicità.

Poi si vedano i capitoli di interpretazioni e rievocazioni torinesi centrati su firme come Nino Costa, Arrigo Frusta, Antonicelli e Arpino, il quale ultimo rampogna la fretta mortificante delle esplorazioni subalpine dei turisti, « creature solo passivamente curiose ». L'antologia poetica in "lingua piemontese" offre ariose aperture sulla tradizione (Costa, di cui sono presentati sei inediti, Buronzo, Gallina) e sulla "tradizione del nuovo": c'è la gradita sorpresa di un Arpino epigrammista elegante che intinge la penna in inchiostri razzenti quel tanto che basta. Si affaccia un nome nuovo, Oreste Badalin, poeta di culla e lingua monferrina: nei suoi versi c'è lo spirito mussante del **vin du pays** e la suggestione di un paesaggio di colli e calanchi.

Il volume è ben condotto sul filo di rievocazioni che mostrano parecchi agganci con il nostro oggi; citiamo come esempi gli scritti **Il caldo 1920 italiano** e **L'occupazione delle fabbriche a Torino nel 1920**: non fu una vera rivoluzione o, almeno, risultò una rivoluzione incompiuta, ma la sua lezione non fu, certo, inutile. Preciso, con evidenze plastiche, è il ritratto che Terenzio Grandi — uno studioso di Mazzini che soltanto a Torino non è apprezzato quanto merita — ci presenta Luigi Berta, redattore del socialista **Grido del Popolo**, teorico di Malthus e ammiratore del poeta Gian Pietro Lucini. Il giornalista Furio Fasolo riprende, ma con nuovi risvolti e prospettive, l'enigma Bruneri-Canella, ponendo l'accento allusivo sul primo nome.

Camillo Brero, autore di una recente **Grammatica piemontese** lodata dai critici, dà una versione "subalpina" della Messa superando scogli letterari e di rituale. Ci paiono d'indubbio interesse, soprattutto per i loro vivi riflessi nell'attualità, gli estratti del libello d'un immigrato a Torino di un secolo fa, dal titolo **La Mecca e le sue delizie**. Si sa nulla dell'autore che usa lo pseudonimo Nobody (in inglese: nessuno); noi auspichiamo che Viglongo pubblichi l'opuscolo integrale in un'edizione a parte corredandola d'un riscontro di testimonianze di immigrati odierni.

In un almanacco non si possono sottacere i giochi popolari: quest'anno è la volta dei tarocchi, « sovrano passatempo dei torinesi delle trascorse generazioni », ma ancor oggi coltivato. Si leggano alcune pagine della **Partia a taroch an quatr** tratte da una rara e preziosa **plaquette**.

L'**Almanacco Piemontese** è godibile ad apertura di pagina, come gli albi di famiglia, i lessici, i diari dei sogni e dei viaggi nel tempo.

e. cab.

L'educazione sessuale

L'Associazione per l'Igiene e l'educazione matrimoniale e prematrimoniale (A.I.E.M.P.) presieduta dal prof. Sergio Pettinati — che ha sede in Torino, corso Matteotti 30 — ha organizzato un corso di sette lezioni (che si tengono ogni martedì alle ore 17,30 presso il Palazzo d'Igiene e Sanità, dal 7 aprile al 19 maggio) sulla educazione sessuale. Il corso diretto dal prof. Igino Terzi sta ottenendo un eccezionale successo per l'interesse del pubblico e della stampa.

Casa dell'occasione

ANTICHITA'

Compra e vendita oggetti d'arte e antichità

MAIMONE ELVIRA

Via Gioberti, 24
TORINO
Telefono 53.75.11

Sconto speciale agli abbonati de L'INCONTRO

Venite a sciare in

VALLE D'AOSTA

BREUIL - CERVINIA
CHAMPOLUC
COURMAYEUR
COGNE
GRESSONEY
LA THUILE
PILA

Assessorato Regionale del Turismo
AOSTA (Italia)

ALBERTO BOLAFFI

FILATELISTI DAL 1890

Francobolli classici e moderni

SEDE CENTRALE:
Torino - 10123 - Via Roma 101 - Tel. 55.16.55 (5 linee)

FILIALI:
Milano - 20121 - Via Montenapoleone 14 - Tel. 799.694/5
Bologna - 40124 - Logge del Pavaglione, Piazza Galvani 1 - Tel. 276.521/2
Roma - 00187 - Via Condotti 56 - Tel. 68.65.57/8/9
Torino - 10121 - Via Roma 112 - Tel. 532.592 - 539.749

Qualità BOLAFFI DAL 1890!

CITEA

PERSIANE AVVOLGIBILI IN MATERIA PLASTICA

— con agganciatura metallica
— a catena continua
— autoagganciant

TORINO

Via G. Reiss Romoli 280/11 - Tel. 215.815

Gli abbonati che si trasferiscono sono pregati di comunicare tempestivamente il loro nuovo indirizzo all'Amministrazione del nostro giornale per evitare disguidi postali.

ISTITUTO CHIMICO BIOLOGICO SANT'ALESSANDRO S.p.A.

E' il più moderno stabilimento esistente per la preparazione di estratti opoterapici ottenuti con la lavorazione immediata di organi provenienti da animali ospitati nell'adiacente, vasta azienda agricola.

E' dotato di mezzi di controlli e di analisi di assoluta avanguardia e inoltre dispone di un patrimonio, unico nel suo genere, di animali da esperimento.

Si avvale di un centro Studi e Ricerche in permanente contatto con le maggiori Università Italiane ed Estere in grado di realizzare prodotti altamente specializzati in campo farmaceutico.

ISTITUTO CHIMICO BIOLOGICO SANT'ALESSANDRO S.p.A.

Direzione: Torino - Strada Mongreno 71 - Telefono 890.666
Stabilimento: Santhià (Vercelli) - Tenuta Sant'Alessandro - Tel. 94.521

*Volete qualcosa di più di una portatile?
Volete una macchina da poter trasportare dovunque occorra?
Volete una macchina bella e completa?
Volete una macchina che durerà per anni sul vostro scrittoio?
Olivetti
STUDIO 45
è la macchina per scrivere che voi volete*

olivetti

7 GIUGNO 1970: PIU' VOTI AL PSI

Nuovi orientamenti

L'intenzione dei Partiti che hanno formato il governo è chiara: formare maggioranze di centro-sinistra dovunque sia possibile, ma evitare in pari tempo la gestione commissariale dove le maggioranze non corrispondano, per ragioni politiche o numeriche, alle previsioni della vigilia.

Il voto degli elettori conterà indicazioni che andranno al di là della somma di diecimila situazioni locali. Esso segnerà pure l'orientamento del corpo elettorale italiano dopo i numerosi fatti politici che hanno caratterizzato questo primo biennio agitato della quinta Legislatura repubblicana: dal dibattito apertosi nel mondo comunista e caratterizzato dal Congresso di Bologna del PCI alla nuova articolazione del movimento cattolico, dopo l'emancipazione delle ACLI; dalla scissione del PSU e dal tentativo socialdemocratico di riportare il Paese al clima della guerra fredda, allo sforzo del nuovo PSI di ricollocarsi nel vivo delle lotte operaie, specie nel corso dell'autunno caldo.

Può darsi che gli spostamenti di voti non siano notevoli. Ma la semplice conferma di quelli precedenti, la restituzione al PSI dei voti che spettano al PSI e al PSU di quello che rimane, dopo la scissione, il ripristino degli equilibri numerici precedenti, pur nel mutato rapporto fra i Partiti, specie fra quelli del vecchio centro-sinistra non sarebbero fattori privi di significato politico e di elementi di innovazione.

Da tutto ciò i Partiti dovranno trarre dopo le elezioni le loro deduzioni, senza che ciò debba necessariamente abbreviare la vita del governo. Ma a patto che il governo non diventi una gabbia per i Partiti e che questi possano rispondere alle esigenze che l'elettorato avrà prospettato mediante una azione articolata, destinata a rimettere in movimento una società politica che, nonostante il merito di avere riportato l'Italia dalla dittatura alla democrazia e dalla miseria al benessere, è andata sempre più manifestando, negli ultimi tempi, segni di vecchiaia precoce con accentuata tendenza a una strategia della immobilità e della regressione.

On. PAOLO VITTORELLI
Candidato al Consiglio Regionale Piemontese

Non esistono alternative

La approvazione della legge finanziaria regionale, dello Statuto dei lavoratori, e dell'amnisia sono state una ulteriore conferma della giusta linea politica del PSI. Abbiamo ottenuto questi risultati oltre ad avere sconfitto il partito della crisi, che voleva le elezioni politiche anticipate

Il governo darà vita al Fondo sanitario come passo decisivo verso la creazione del servizio sanitario nazionale. Ma anche altri impegni non consentono rinvii: la riforma universitaria e della scuola media; le riforme per l'agricoltura e il Mezzogiorno. Sappiamo che ci sono difficoltà obiettive e politiche da superare. Sappiamo che esistono limiti costituiti dalla ricchezza complessiva del Paese. Ma siamo convinti che un giusto impiego delle risorse può consentire di avviare con rapidità il corso delle riforme.

E' logico che le destre avversino questa politica, ma l'attaccano anche i comunisti pur sapendo che nella realtà di oggi non esistono altre possibilità di governo che siano più democratiche. Perciò al PCI i socialisti dicono che non si deve spingere verso crisi che potrebbero diventare crisi di regime, senza avere preparato alternative politiche, mentre al PSU e ad una parte della DC che sta sulle stesse posizioni, il PSI oppone il rifiuto delle crociate ideologiche In questo senso è anacronistica la polemica sulle giunte: che ci debba essere un certo grado di corrispondenza tra politica nazionale e politica locale è cosa ovvia, ma impegni rigidi sarebbe un assurdo.

On. FRANCESCO DE MARTINO
Vice Presidente del Consiglio

Programmazione e regioni

Il 7 giugno, dopo 20 anni di lotte per superare la resistenza di tutte le forze politiche moderate, giungeremo finalmente a dare concretezza all'istituto regionale delle strutture dello Stato.

L'importanza di questa riforma si manifesta in particolare su due versanti, in quanto se da una parte la costituzione della regione rende possibile un diverso rapporto tra centro e periferia, rompendo una struttura burocratica e centralizzata, dall'altra assicura alle articolazioni territoriali di grado inferiore, provincie e comuni, nuove possibilità di azione, superando le strettoie che ne hanno progressivamente paralizzato le capacità di intervento, specie nelle aree meno sviluppate in cui le disponibilità finanziarie degli enti locali non consentono di prendere le iniziative necessarie.

In questa prospettiva di sempre più ampia e articolata diffusione dello sviluppo economico e sociale su tutto il territorio, la istituzione delle regioni offre due strumenti di importanza decisiva: la programmazione regionale ed il fondo speciale per finanziare specifici programmi di investimento che interessino determinate aree.

Soprattutto il fondo speciale, previsto dalla legge finanziaria regionale, e per la cui istituzione i socialisti si sono particolarmente impegnati, rappresenta lo strumento che meglio consente al sistema della programmazione di contribuire a sospingere all'interno di ciascuna regione uno sviluppo più equilibrato: su questo fondo, infatti, sarà possibile far leva per promuovere direttamente, secondo le indicazioni del programma economico nazionale, le iniziative che assicurino un nuovo avvenire a quelle zone che, pur disponendo delle necessarie potenzialità di capitali umani e naturali, non sono riuscite ad inserirsi in un processo di sviluppo.

Programmazione e regione sono dunque i nuovi strumenti per risolvere gli antichi problemi: le elezioni regionali del 7 giugno, cui si è giunti per la tenace battaglia dei socialisti, potranno segnare l'inizio della rinascita.

On. ANTONIO GIOLITTI
Ministro del Bilancio

L'avv. BRUNO SEGRE è candidato (n. 73) della lista del PARTITO SOCIALISTA ITALIANO per il CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO.

Nato a Torino e laureatosi in giurisprudenza, subiva come il padre — vecchio socialista internato durante la guerra — carceri e persecuzioni. Arrestato dai fascisti nel 1942 e nel 1944, partecipò alla Resistenza nella I Divisione « Giustizia e Libertà » nel Cuneese.

Dopo la Liberazione si dedicò al giornalismo collaborando a quotidiani e riviste e fondando il periodico indipendente L'INCONTRO — che da 22 anni dirige — per la pace, la difesa contro il razzismo, i diritti civili. Nel 1948 iniziò la professione forense nella quale si è affermato attraverso processi di ampia risonanza, difendendo obbiettori di coscienza, perseguitati politici, ecc.

Ha organizzato e dirige la Delegazione torinese della LEGA ITALIANA PER IL DIVORZIO. Presiede la Sezione torinese dell'Associazione Nazionale del Libero Pensiero « GIORDANO BRUNO ». E' impegnato quale rappresentante dei pubblicisti nel Consiglio interregionale Piemonte - Valle d'Aosta dell'Ordine dei Giornalisti e nel direttivo dell'Associazione Stampa Subalpina. Dirige la rivista « Nuovi Orizzonti ».

E' presidente della Federazione Italiana delle Società per la cremazione e dirige il bollettino « L'ARA ».

Nel Consiglio di Amministrazione degli Ospedali Psichiatrici ha condotto per il P.S.I. la battaglia per il rinnovamento dell'istituzione e per una moderna struttura dell'assistenza psichiatrica. E' Vice-Presidente del Collegio provinciale dei Probiviri, membro del direttivo della Federazione e della Sezione « Luxemburg ».

Per il rinnovamento democratico dello Stato

Costituzione e Regioni

Ho l'impressione che l'opinione pubblica non rivolga l'attenzione e la considerazione che merita al grande fatto nuovo della istituzione delle Regioni a statuto ordinario, cioè alle regioni « vere ». E' un peccato, per quanto riguarda noi socialisti, perchè mi pare fuori discussione che l'elemento determinante, siamo stati proprio noi socialisti; ma pare proprio un destino che le ormai non poche riforme importanti (non poche, anche se sempre meno di quanto avremmo voluto fare ed avremmo fatto, solo che il corpo elettorale ci avesse dato più forza), vengono considerate come « ordinaria amministrazione », mentre non si parla altro che delle riforme che restano ancora da fare.

Ho detto che le regioni a statuto ordinario sono le vere regioni; questo perchè lo istituto regionale, per essere efficace, deve essere esteso a tutto il territorio della Repubblica, ed inoltre (e questa è la cosa fondamentale) deve essere accompagnato dal simultaneo e progressivo smantellamento di inutili, gravosi e sovente vessatorii centri del potere burocratico dello Stato centralizzatissimo che finora ci ha governati.

Voglio richiamare l'attenzione sul fatto che questa massima delle realizzazioni costituzionali, verificandosi a così grande distanza (un quarto di secolo!) dal dettato costituzionale, implicherà alcune variazioni della stessa Costituzione.

Una prima variazione riguarda le Regioni a statuto speciale, che non hanno più nessuna ragione di esistere. Sono Regioni per le quali i Costituenti hanno riconosciuto una particolare urgenza di istituzione; sarà bene ricordare che per almeno tre di esse era pendente una specie di ricatto separatista. Tutte cose ormai superatissime, e non si vede nessuna ragione perchè nella Repubblica debbano continuare ad esistere, accanto alle altre regioni, delle regioni « raccomandate di ferro » che hanno diritto ad un trattamento privilegiato, al di fuori ed in più di quanto debba prevedere un serio piano programmatico di sviluppo dell'intero Paese. Nessuno riesce più a capire perchè i poveri montanari delle Alpi piemontesi debbano pagare un trattamento di privilegio per i valligiani della Valle d'Aosta, che fruisce di uno dei più alti redditi pro capite nazionali, o perchè la Sicilia debba esser aiutata più per esempio, della Calabria o della Lucania.

Inoltre, la Costituzione prevede i Comuni, le Provincie, le Regioni. E' chiaro che tra il Comune e la Regione c'è spazio per un'organizzazione intercomunale intermedia. Ma che questa debba coincidere colle vecchie provincie napoleoniche, non ha più senso. Queste entità intermedie non dovranno più essere la longa manus, il braccio secolare dell'onnipotente potere centrale, ma delle organizzazioni territoriali libere e autonome, aventi la figura di comprensori in senso urbanistico, strumenti esecutivi del potere regionale. Evidentemente, qualcosa di molto diverso dalle attuali provincie. A parte il fatto che, utilizzando in funzione regionale le attuali burocrazie provinciali, si comincerà quell'opera di riduzione del carico burocratico che un giorno o l'altro bisognerà pur decidersi a fare.

Infine, l'istituzione delle Assemblee regionali, dei corpi legislativi, dovrebbe ridurre il lavoro legislativo dei Parlamenti nazionali. Perchè non ridurne anche la consistenza numerica?

L'importanza di un corpo legislativo non è certo proporzionale al numero dei suoi componenti, anzi! Anche ciò implica una variazione del rapporto numerico tra elettori e parlamentari stabilito dalla Costituzione.

Evidentemente, sono problemi non immediati. Ora è importante fare le regioni e farle bene. Esse dovranno conquistarsi, in una perenne dialettica col potere centrale, uno spazio politico sempre più vasto. E' importante sin d'ora pensare anche ai problemi sopra esposti, ed altri ancora, per fare delle regioni ciò che vogliamo che siano: la chiave di volta del rinnovamento democratico dello Stato italiano.

On. CARLO MUSSA IVALDI
Candidato al Consiglio Prov.

Nuove basi economiche per artigiani e commercianti

Le categorie degli artigiani e commercianti hanno subito, in questi anni, un rapido processo di proletarizzazione, nè questo fenomeno tende ad arrestarsi. Pur costituendo categorie sociali estremamente importanti ai fini dell'occupazione e dello sviluppo economico del Paese (vedasi la polemica a proposito dei poli industriali di sviluppo e delle « cattedrali nel deserto »), le decisioni fondamentali sono prese da soggetti estranei, più o meno direttamente collegati ai grandi complessi industriali e finanziari del paese.

Nella sola provincia di Torino gli artigiani sono 45.460 (oltre il 50 per cento rispetto al 1960); calcolando una presenza media di 4,5 dipendenti per impresa, risulta che nel settore lavorano circa 275.000 persone (di cui 230.000 dipendenti). Il fatturato lordo del settore artigiano si può valutare intorno al 10 per cento del prodotto nazionale lordo. Nel 1969, infine, sono state ammesse al contributo agli interessi ed al riscontro ben 165.761 operazioni in tutta Italia per un valore di 549 miliardi di lire.

Le aziende commerciali a fine '68 risultavano essere 57.849 (comprese le licenze ad ambu-[illegible]; le persone impiegate [illegible] settore circa 110.000. Subito dopo l'industria, il commercio occupa il secondo posto tra le attività economiche della Provincia.

Eppure l'artigianato trova difficoltà crescenti negli insediamenti e nei costi dei locali affittati, che ne limitano l'espansione; subisce i rialzi dei costi senza potervi adeguatamente far fronte (energia elettrica, servizi, tasse, ecc.); si trova continuamente battuto dalla grande industria — attorno alla quale ormai per la maggior parte gravita, subendone ingigantiti tutti i contraccolpi e le decisioni — nel mantenimento degli apprendisti. Il credito, essenziale per l'ammodernamento del settore, è difficile ed oneroso.

Quanto al commercio ne sono noti ormai i mali. Un'abberrante politica liberistica ha polverizzato la rete distributiva, creando una miriade di piccole aziende non economiche e incapaci, perchè impossibilitate ad ammodernarsi.

I grandi gruppi finanziari ed industriali, continuando nel processo di verticalizzazione ed integrazione, sono entrati nel settore alimentare, monopolizzando sovente la produzione o i prezzi all'origine; impadronendosi della rete di conservazione e prima trasformazione dei prodotti, inserendosi nel commercio al dettaglio con i supermercati che non riducono già i prezzi ma solo i costi (rispetto all'azienda commerciale marginale) lucrando così maggiori profitti e nemmeno apportando un'opera di razionalizzazione. Una vecchia politica di tassazione indiretta e di credito molto avaro, completano il quadro del commercio (per non parlare degli aspetti borbonici — come l'istituto della registrazione periodica — che vigono per il commercio ambulante).

Questo tipo di sviluppo economico, che travolge vecchie impostazioni delle due categorie di lavoratori, artigiani e commercianti, è anche quello che ha creato le basi di una presa di coscienza del destino comune che li lega a quello degli operai e dei contadini. E' anche il cemento di una comune azione contro i monopoli e contro la politica che li rappresenta, come i recenti scioperi unitari hanno dimostrato.

Commercianti ed artigiani hanno abbandonato vecchie posizioni semi-aristocratiche e piccolo-borghesi che li faceva sovente strumento della reazione. E mentre cercano — attraverso forme associative, consortili e di autogestione di grandi complessi — di trovare nuove basi economiche, hanno già trovato, nell'unità di tutti i lavoratori « determinati » dal nostro capitalismo, lo strumento politico della loro rinascita autonoma.

FILIPPO FIANDROTTI
Responsabile PSI Artigiani e Commercianti - Candidato n. 26 al Consiglio Com.le di Torino

Discorso agli elettori

Due sono i problemi da affrontare: 1) una partecipazione diretta dei lavoratori alle decisioni del Consiglio Comunale; 2) un programma per lo sviluppo urbano di Torino.

Al primo punto si deve provvedere mediante l'attività dei Comitati di Quartiere sorti spontaneamente, che realizzano insieme il decentramento democratico e l'intervento popolare nella gestione comunale. I Comitati di Quartiere, essendo espressione diretta dei cittadini, debbono essere eletti dal basso (quindi nessuna elezione parziale di essi da parte del Consiglio Comunale, nessuna istituzionalizzazione o regolamentazione dall'alto). Sono e debbono restare un'assemblea permanente aperta autonoma e libera di articolarsi, uno strumento di guida per i problemi locali e di controllo del lavoro del Consiglio Comunale.

Circa lo sviluppo urbano chi ha la responsabilità di rappresentare gli interessi dei Torinesi deve tener presente.

A) Torino ha 1.180.000 abitanti nel territorio metropolitano; che salgono a 1.950.000 nell'area circostante (i Comuni della « cintura »). Di essi 711 mila 677 impegnati in attività professionali, 59.450 in agricoltura, 435.028 nell'industria. Circolano 514 mila autovetture, si spendono 13 miliardi all'anno per l'imposta di consumo, 9 per gli spettacoli cinematografici e 35 per i tabacchi. Il reddito medio annuo è di 1 milione 61.000 lire per abitante.

Questo nel 1970. Fra dieci anni la provincia di Torino, e la città in particolare, avranno subito un incremento demografico di 350 mila unità. Torino supererà il milione e mezzo di abitanti. Molti comuni delle zone « depresse » saranno praticamente spopolati, mentre continueranno a crescere quelli della « cintura » (Beinasco, Grugliasco, Pianezza, Settimo e Caselle). Le città che hanno maggiormente risentito dell'immigrazione degli anni '60 (Nichelino, Orbassano, Collegno e Alpignano), non dovrebbero registrare altri notevoli aumenti.

La gente vuole avvicinarsi ai servizi (municipio, luogo di lavoro, ospedali, cinema, ecc.). Gli imprenditori edili dovranno far sorgere i nuovi quartieri residenziali sulle grandi direttrici di traffico, allo sbocco dei corsi che attraversano la città, accanto alle stazioni della futura metropolitana.

Di qui l'importanza delle tangenziali che formeranno un anello attorno alla città; la sopraelevata che attraverserà Torino evitando ingorghi; il nuovo centro - direzionale che riunirà in edifici vicini tutte le attività economiche e amministrative.

La prima delle tre linee della metropolitana è prevista per il 1977. Nello stesso periodo dovrebbero essere pronte anche le tangenziali.

Nelle zone periferiche (Settimo - Chivasso, corso Francia, Stupinigi-Orbassano ecc.) dove sono previsti i futuri quartieri, si debbono predisporre le opere di urbanizzazione e i collegamenti con il centro.

Attualmente nella provincia di Torino ci sono 552.300 giovani sino a 16 anni (« non produttivi, futuri produttori ») e 257 mila persone che hanno superato il 65° anno di età (« non produttivi ma un tempo produttori »). Fra dieci anni le due cifre diventeranno rispettivamente 579.281 e 300 mila 914. L'aumento dei pensionati è molto più accentuato. Si prospetta un delicato problema umano e sociale. « L'aggravio finanziario — dicono gli esperti — sarà notevole. La categoria degli anziani comprenderà un numero sempre maggiore di vecchi e senescenti con accresciute necessità di cure fisiche e psichiche, che impongono un rafforzamento del sistema previdenziale ».

B) Si calcola che le auto circolanti nella nostra provincia siano 568 mila, di cui 450 mila a Torino (una ogni 3 abitanti). L'aumento degli autoveicoli ha messo in crisi la struttura urbanistica di Torino che rischia di soffocare con il traffico interno (100.000 pendolari, parte dei quali raggiungono ogni giorno la città in macchina) e per il traffico di attraversamento. Circa 300 mila auto entrano ed escono giornalmente dal cuore della città e si disputano un posto nei parcheggi. Per dirottare tale traffico, non bastano la tangenziale interna nord-ovest (verso Mirafiori), la tangenziale interna est-ovest (barriera di Stura); occorrono la tangenziale interna est, (dal traforo del Pino al Po e al lungo Stura Lazio sino alle autostrade), strade sopraelevate e metropolitane (con tracciati non al servizio della Fiat). La congestione del traffico attuale costa, secondo l'Istituto Trasporti del Politecnico, circa 43 miliardi l'anno per logorio dei motori, maggior consumo di carburante, ore non utilizzate in un lavoro produttivo. Si impone il rilancio dei trasporti collettivi nel quotidiano viaggio casa-lavoro.

C) Il problema delle abitazioni è drammatico, dopo l'afflusso di decine di migliaia di immigrati (nel dopoguerra 6 milioni di persone si sono trasferite dalle zone depresse al triangolo industriale). Dal 1961 ad oggi l'incremento di popolazione a Torino e nella cintura è di circa 400 mila unità. Occorre evitare altre speculazioni mediante una revisione immediata del Piano Regolatore di Torino, l'espropriazione delle aree ancora libere per edilizia popolare, servizi, zone verdi, la permuta delle aree demaniali cittadine (officine ferroviarie, caserme, carceri) onde ospitare il centro direzionale, scuole, uffici, ecc.

D) I lavoratori sono costretti a subire l'onere sociale della industrializzazione, di cui si avvantaggia soprattutto la classe padronale. Abbandonando il mito del pareggio del bilancio, occorre soddisfare gli interessi della collettività, addossando ai detentori delle grandi ricchezze gli oneri attraverso una più efficace tassazione dei tributi locali. Si diano ai cittadini attrezzature per il tempo libero (turismo sociale, campi di gioco, case di cultura, valorizzazione di monumenti storici, ecc.).

E) Il nostro sistema distributivo non funziona bene, consentendo speculazioni e aumenti di prezzi nei mercati e nei negozi. L'Ente pubblico deve frenare l'ondata rialzista mediante consorzi per la raccolta dei prodotti e una politica calmieratrice attraverso la cooperazione.

F) Un piano sanitario, elaborato dal C.R.P.O. deve trasferire e ricostruire il vecchio Ospedale S. Giovanni, ubicare l'ospedale Maria Vittoria in una nuova sede, sollecitare il funzionamento del nuovo Ospedale Martini; potenziare l'assistenza specialistica con la qualificazione regionale dell'Ospedale ostetrico S. Anna, Infantile Regina Margherita, Oftalmico, Amedeo di Savoia (malattie infettive), dermatologico San Lazzaro; realizzare l'assistenza dei vecchi e degli invalidi con nuovi Istituti e Sezioni specializzate; istituire scuole di preparazione per il personale ausiliario di assistenza; potenziare la medicina scolastica; risolvere il problema dell'assistenza psichiatrica, dei subnormali, caratteriali, ecc.

G) Per la scuola deve finire il periodo dei doppi turni, delle classi sovrappopolate, ecc. Perciò occorre organizzare una rete di asili nido, scuole materne, scuole dell'obbligo, spezzando il monopolio delle organizzazioni religiose (troppe chiese, poche scuole!); provvedendo all'edilizia scolastica (anche universitaria), all'addestramento professionale e al lavoro protetto.

Questi alcuni dati di base per amministrare Torino. Ma occorre ristrutturare il Comune stesso, cioè sveltire i lavori del Consiglio Comunale attraverso commissioni consiliari referenti ristrette (come in Parlamento), accelerare l'iter delle pratiche all'interno dell'azienda Comunale, creare centri d'informazione, insomma fare del nostro Comune un'azienda moderna non più amministrata con i vecchi criteri di un'impresa artigiana, ma funzionale ed efficiente, con servizi meno costosi.

« Rapporto sul divorzio »

Nella collezione dei « grandi successi in edizioni tascabili » dell'editore Longanesi di Milano è apparsa (vol. 138, pag. 245, prezzo lire 350) la ristampa del noto *« Rapporto sul divorzio in Italia »* di Piero Fortuna, Luciana Jorio e Attilio Pandini, pubblicato nel 1966 dall'editore Sugar di Milano.

La ristampa contiene una importante introduzione dell'on. Aldo Bozzi, e un'appendice comprendente la proposta di legge dell'on. Fortuna, la relazione che illustra tale proposta, il discorso dell'on. Fortuna alla Camera il 1° aprile 1966, l'appello della L.I.D. al Paese, la proposta di legge dell'on. Spagnoli, la relazione che illustra tale proposta, gli emendamenti liberali alla proposta Fortuna, il parere della Commissione Affari Costituzionali della Camera. Raccomandiamo vivamente ai nostri amici la lettura di questo libro.

Di questo numero de L'INCONTRO sono state pubblicate 25.000 copie.

Appello della Resistenza

Compagni della Resistenza!

a venticinque anni dal giorno della Liberazione possiamo constatare quanto fosse giusta la frase allora scritta da un compagno che non è più fra noi: « Per la nostra generazione non vi è congedo! ».

La Resistenza non può venire imbalsamata in una serie di vuote e retoriche manifestazioni ufficiali ma deve ripresentarsi nel suo vero aspetto con quelle aspirazioni al progresso e ad una genuina giustizia sociale che l'hanno caratterizzata allora e devono caratterizzare anche oggi tutti quegli uomini, vecchi e giovani, che si rifanno ai suoi ideali.

Sta ora per realizzarsi uno degli obiettivi per cui ci siamo battuti e che, sancito dalla Costituzione data dalla Resistenza, è stato finora contrastato nella sua applicazione pratica da chi voleva ancora lo Stato centralizzato, autoritario, che monarchia e fascismo ci avevano lasciato.

L'autonomia regionale sarà uno dei fondamentali strumenti per giungere ad una nazione nuova, in una società libera e democratica.

Nei Consigli Regionali come in quelli Provinciali e Comunali, devono però esservi uomini certi del valore dell'istituzione e pronti a farla funzionare nel miglior modo possibile nell'interesse di tutti: e nessuno potrà farlo meglio di chi, nella Resistenza, si è battuto anche per questo, e di chi, più giovane di anni, si rifà però allo stesso indirizzo ideale.

Perciò oggi noi, combattenti partigiani, ci rivolgiamo ai nostri compagni di allora e di adesso per invitarli a dare la preferenza, nelle liste socialiste, a quei compagni che, per il loro passato di combattenti per la libertà e per lo spirito progressista che li anima, ci danno piena garanzia anche per il futuro.

PER IL CONSIGLIO REGIONALE

On. Paolo Vittorelli, Giuseppe Baracco, Avv. Corrado Calsolaro, Prof. Giorgio Fonda, Prof. Pier Maranzana, Giovanni Picat Re, Giuseppe Serra.

PER IL CONSIGLIO PROVINCIALE

Eugenio Bozzello (Collegio di Castellamonte), Prof. Clara Bovero (Collegio Torino San Donato), Rag. Francesco Durando (Collegio Torino Nizza), Geom. Italo Tibaldi (Collegio Torino Aurora e Torino Crocetta - San Secondo).

PER IL CONSIGLIO COMUNALE

- Pietro Cavagnero, Rag. Leo De Benedetti, Rag. Carmine Di Paola, Prof. Frida Malan, Dr. Marziano Marzano, Prof. Aldo Olivieri, Nino Osella, Salvatore Paonni, Prof. Piero Rachetto, Avv. Bruno Segre.

Siamo certi di avere così interpretato il pensiero degli uomini della Resistenza.

Sen. Francesco Albertini, Ex deportato politico; Carlo Alluminio, Partigiano « Autonomo »; Dr. Giannetto Asteggiano, Partigiano « G.L. »; Adriana Bianciotto, Staffetta « G. L. »; Geom. Mario Bogliolo, Partigiano « Autonomo »; Prof. Giovanni Bono, Partigiano « Garibaldino »; Prof. Cesare Bruno, Partigiano « G.L. »; Dr. Andrea Camia, Partig. « Matteotti »; Ing. Giorgio Diena, Partigiano « Autonomo »; Paolo Favout, Partigiano « G.L. »; On. Antonio Giolitti, Partigiano « Garibaldino »; Profess. Giuseppe Lamberto, Partigiano « G.L. »; Dr. Primo Levi, Deportato politico; Dr. Roberto Malan, Partigiano « G.L. »; Elio Masante, Deportato politico; Dr. Gianni Merlini, Partigiano « G.L. »; Rag. Beppe Migliore, Partigiano « G.L. »; Prof. Giorgio Montalenti, Partigiano « Matteotti »; On. Carlo Mussa Ivaldi, Partigiano « G. L. », Vincenzo Pappalettera, Deportato politico; Prof. Sergio Pettinati, Partigiano « G.L. »; Antonio Restellini, Partigiano « Garibaldino »; Pinin Restellini, Partigiana « Garibaldina »; Edo Sacco, Delegato civile « G. L. »; Leo Scamuzzi, Partigiano « G.L. »; Dr. Franco Serra, Partigiano « Matteotti »; Pietro Sulis, Partigiano « Garibaldino »; Prof. Gian Luigi Turco, Partigiano « Garibaldino »; Dottor Icilio Vaio, Partigiano « Matteotti »; Dr. Bruno Vasari, Deportato politico; Prof. Gino Viano, Partigiano « G. L. »; Prof. Adriano Vitelli, Partigiano « G.L. »; Vittorio Zanol, Partigiano « Garibaldino ».

Centro studi "M. Pannunzio,,

Si è costituito recentemente a Torino il Centro di studi e ricerche « Mario Pannunzio », formato da un gruppo di giovani intellettuali che si propongono, nella più ampia indipendenza da ogni dogmatismo e da ogni disciplina, di rivivere con assoluta modernità di vedute l'esperienza culturale e politica de « Il mondo », innestandosi in un filone di ferma e vivace contestazione

Il Centro è unicamente diretto dall'assemblea permanente dei soci e si basa sull'autofinanziamento, al fine di evitare ogni burocratizzazione ed ogni condizionamento. La sede del Centro e di « Nuove prospettive » è a Torino in Via Bava, 27.

VOTA questo simbolo e il n. 73

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
PSI

TRIBUNA PACIFISTA

PRIGIONIERI POLITICI torturati in Brasile...

Le torture contro i detenuti politici brasiliani sono state denunciate nel corso di una conferenza stampa tenuta da due giuristi francesi, gli avvocati Louis Pettiti e Jean Louis Weil, di ritorno da un viaggio in Brasile effettuato per conto della Segreteria internazionale dei giuristi cattolici, della Sezione francese di «Amnesty International», della Federazione internazionale dei diritti dell'uomo e dell'Associazione internazionale dei giuristi democratici.

I due avvocati sono rimasti in Brasile dal 25 febbraio al 5 marzo, incontrando personalità civili e religiose e familiari dei prigionieri. « Siamo in grado di affermare — hanno detto — che la pratica delle torture è in Brasile una realtà e che la sua diffusione è indiscutibile ». La tortura « costituisce un mezzo di repressione politica » e in certi casi le sevizie hanno provocato anche la morte.

Anche Paolo VI ha accennato « a torture poliziesche », con riferimento alla situazione brasiliana, deplorando che vengano smentite e rivelando che egli stesso ha interposto *« qualche doveroso intervento ».*

Il sen. Edward Kennedy in un dibattito all'Università di Montana (USA) ha accusato il Brasile di somministrare « punizioni crudeli e brutali » contro i prigionieri politici, e ha aggiunto che il governo del Presidente Garrastazu Medici dovrebbe essere condannato dall'organizzazione degli Stati Americani (OSA) che dovrebbe assumere un atteggiamento analogo a quello tenuto dal Consiglio d'Europa nei confronti del Brasile.

« Secondo una fonte autorevole, dal 1964 in Brasile ci sono stati trentamila arresti politici e attualmente si trovano in carcere circa diecimila detenuti politici, mentre milleottocento esponenti dell'opposizione vivono in esilio. Inoltre, migliaia di prigionieri sono stati picchiati, centinaia di prigioneri sono stati torturati. Almeno venticinque sono i morti a causa delle torture ». Kennedy non ha messo nel conto 1200 assassini commessi dalla « squadra della morte », composta da poliziotti ed ex poliziotti, limitandosi a citare cifre ufficiali.

...e in Spagna

L'onorevole Vittorio Martuscelli, che su incarico della direzione del P.S.I. si era recato a Madrid per assistere al processo contro tredici lavoratori spagnoli imputati di « associazione illecita » e « propaganda illegale » al suo rientro a Roma ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Il 16 aprile ho assistito, anche nella mia qualità di magistrato, insieme con altri osservatori francesi, inglesi, norvegesi e belgi, in rappresentanza dell'Internazionale socialista, al processo dinanzi al tribunale dell'ordine pubblico di Madrid. Il suo svolgimento ha suscitato in noi sentimenti di indignazione e di mortificazione.

« I giudici speciali, scelti dal governo, si preparano a condannare dei lavoratori ai quali viene imputata l'appartenenza al Partito Socialista operaio spagnolo e ad un'organizzazione sindacale (Union general trabajadores), e lo svolgimento di attività politica e sindacale.

« Nonostante l'ampiezza della legge spagnola, tipica dei regimi totalitari (si tutela « il sentimento nazionale », « il credito », « il prestigio «, « l'autorità », « la dignità » della nazione spagnola), non siamo riusciti a capire quale fosse l'illecito dell'associazione o l'illegalità della propaganda. Alcuni imputati hanno denunciato di essere stati torturati. Ciononostante non abbiamo ascoltato dal pubblico ministero le prove concrete da lui raccolte, e che pare egli non sia tenuto ad indicare. Il PM ha detto tra l'altro che se di una prova c'era bisogno essa era costituita dalla nostra presenza.

« Bisogna chiedere non ai giudici, ma al governo spagnolo (del quale il tribunale di ordine pubblico è uno strumento) che non venga commesso un nuovo crimine contro la dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo».

Ex-combattenti aggrediscono a Torino giovani antimilitaristi

Due gravi episodi di violenza sono avvenuti a Torino in piazza Duca di Aosta e in piazza Castello contro giovani del Corpo Europeo della Pace, aggrediti da fascisti mentre distribuivano volantini antimilitaristi nella ricorrenza del 24 maggio, anniversario dell'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale. I militanti del C.E.P., coerenti con il metodo della non violenza, non hanno reagito e, nonostante i pugni, i calci, gli schiaffi, gli insulti e gli sputi, hanno cercato di spiegare ai loro aggressori le ragioni che li muovevano.

A giudizio degli antimilitaristi, infatti, la data del 24 maggio deve essere ricordata come giorno di lutto e non di festa. Stupisce che a questa reazione isterica e violenta da parte di gente che è vittima della propaganda patriottarda, partecipassero anche rappresentanti delle Forze Armate. E' inammissibile che si finanzino col pubblico denaro le associazioni combattentistiche, le quali hanno chiesto ufficialmente la soppressione dell'art. 21 della Costituzione (Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero). Parimenti inammissibile che si ospitino le associazioni combattentistiche in locali di proprietà pubblica. (L'associazione dei fanti è ospitata in via Verdi n. 5, dove ha sede il Tribunale militare). E' inammissibile che si mettano a disposizione automezzi militari per trasportare i nostalgici.

Tra gli aggressori più violenti era il signor Silvio Geuna, consigliere comunale di Torino.

Sono disponibili poche collezioni complete de L'INCONTRO (1951-1968). Ogni singola annata viene ceduta al prezzo di L. 1.000. Spedizione contro assegno.

Esperimento nucleare francese nel Pacifico

Il 15 maggio la Francia ha compiuto nel Pacifico un nuovo esperimento nucleare con un ordigno di debole potenza.

L'esperimento è il primo di una serie di otto che dovrebbero terminare il 15 agosto. Lo scopo è di perfezionare le armi termonucleari di cui saranno dotati i missili terra-terra e mare-terra della force de frappe.

Si ritiene che i tecnici abbiano intenzione di provare varie versioni della bomba H francese, nonchè le cariche atomiche di minor potenza che servono da detonatore o da « accendino ». Sugli otto esperimenti previsti, tre sarebbero dedicati alla prova della carica termonucleare di potenza superiore alla megatonnellata. Il resto dovrebbe permettere di provare varie specie di « accendini » e forse di far esplodere la testa dell'arma atomica tattica di cui saranno dotati, nei prossimi cinque anni, l'Esercito, l'Aviazione e la Marina. La Francia possiederebbe oggi 150 bombe di vari tipi.

UNA NOBILE VITA PER IL SOCIALISMO

Rosa Luxemburg contro la guerra

Assistiamo, in questi anni ricchi di fermenti, di contrasti ideologici, di lotte aperte, a un rinnovato interesse per una delle intelligenze più vive ed originali del movimento rivoluzionario internazionale: Rosa Luxemburg. Dopo gli equivoci, le strumentalizzazioni opportunjstiche di certa socialdemocrazia negli anni fra le due guerre, la condanna staliniana, che ne hanno per tanto tempo distorto o addirittura falsato le idee e certe prese di posizione (soprattutto nei confronti con Lenin), essa si ripropone ora all'attenzione e all'interesse della sinistra: un interesse che si solidifica attorno ai testi e alle testimonianze più attendibili (è di queste settimane la traduzione della monografia di Paul Frolich *« Rosa Luxemburg »*, ed La Nuova Italia, Firenze L. 3.000). La sua figura, sulla scorta anche della notevole raccolta di *« Scritti politici »* a cura di Lelio Basso, tende a ridefinirsi nella sua peculiarità storica, nella sua inventiva rivoluzionaria, soprattutto nella sua originalità di idee, pur nell'ortodossia del metodo marxiano cui ella sempre si attenne per naturale simbiosi, più che per corretto scrupolo scolastico

In un momento, come l'attuale, in cui l'internazionalismo è apertamente in crisi, e serve per lo più come richiamo di prammatica, vuota formula o alibi formale di tanta parte della nostra sinistra, ritornare sulle pagine della Luxemburg a riscoprirvi intatta una vocazione rivoluzionaria e internazionalista, in un'interdipendenza necessaria dei due termini, può essere utile a rilevare un impegno che non è solo generico richiamo all'affratelamento tra i lavoratori di tutto il mondo, ma reale ,razionale e indispensabile schieramento di classe, nella lotta contro lo sfruttamento.

« La politica proletaria, che poggia sulla conoscenza storica, non può lasciarsi dirigere in base a propositi soggettivi in un unico paese, ma deve orientarsi internazionalmente nel complesso globale della situazione politica mondiale ».

Sono parole di Rosa Luxemburg inserite in un suo scritto vivacemente polemico del 1916, *« La crisi della socialdemocrazia »*, parole che possono essere in certo modo riassuntive della sua costante internazionalista, tanto più forte e coerente ora, nello sfacelo della Seconda Internazionale e nella chiara evidenza dello spirito falsamente socialista e internazionalista di alcuni grandi capi della socialdemocrazia europea.

L'atteggiamento di Rosa Luxemburg sulla questione nazionale fu chiaro sin dall'inizio della sua lotta politica, nella polemica che divenne ben presto aperto conflitto con il partito socialista polacco (PPS). Per quest'ultimo il ritorno della Polonia a Stato indipendente era compito prioritario anche per la classe proletaria. La Luxemburg riteneva invece che tale scopo nazionalistico era sostanzialmente un obiettivo piccolo borghese e non poteva far altro che distogliere il proletario dalla lotta di classe e dall'internazionalismo. Al « social patriottismo » del PPS, Rosa Luxemburg oppose presto un nuovo Partito, socialista in senso autenticamente marxiano e come tale internazionalista, di un internazionalismo che discendeva da una valutazione non romantica della lotta di classe, ma da quel senso della totalità nella valutazione dei fenomeni che sempre caratterizzò il suo metodo di indagine e la prassi politica.

All'apparente unità tra proletariato e borghesia nel proprio paese, R.L. contrapponeva l'unità del proletariato di tutte le nazioni in Russia. In ogni caso l'interesse della rivoluzione proletaria doveva essere sopraordinato a qualunque altra considerazione. In questa coerenza la Luxemburg si oppone alla formula generale del *diritto dei popoli all'autodeterminazione nel mondo capitalistico*, formula che fu di Lenin e su cui si ebbe uno dei maggiori contrasti tra i due rivoluzionari.

Il contrasto tra Lenin e Luxemburg si può ricondurre come fa Lelio Basso alla diversa posizione geopolitica dei due. Lenin ragionando da rivoluzionario russo, vede in tutti i nemici dello zarismo degli alleati. Per lui sono alleati anche i piccoli borghesi nazionalistici di Polonia. Rosa Luxemburg, ragionando da rivoluzionaria polacca, si preoccupa di dare ai proletari polacchi coscienza di classe, di porli all'avanguardia del processo storico come protagonisti assoluti, non a rimorchio di influenze piccolo borghesi.

❋

Quale la posizione della Luxemburg nelle settimane roventi che precedettero il 4 agosto 1914? Dalla storia e dall'esperienza della guerra russo-giapponese sapeva quale effetto esercitava il nazionalismo allo inizio di un conflitto sulle grandi masse. Al congresso dell'Internazionale di Stoccarda del 1907, essa, d'accordo con Lenin, riuscì a far passare una proposta che impegnava direttamente gli operai e i loro rappresentanti, a far ogni cosa per scongiurare la guerra, e nel caso fosse scoppiata, l'impegno si sarebbe trasferito a far sì che subito cessasse sfruttando la crisi politica ed economica per sensibilizzare le masse e affrettare il crollo del dominio di classe capitalistico.

Ora, a distanza di sette anni, essa constatava una volta di più che nell'Internazionale vi erano tanti nazionalisti che avrebbero dimenticato gli impegni di Stoccarda. La cosa puntualmente si verificò. Mentre Lenin attenendosi a un'interpretazione della risoluzione di Stoccarda forse non proprio ortodossa, cercava di sfruttare la crisi economica e politica sensibilizzando le masse per trasformare, « la guerra in guerra civile », R.L. prende atto del fallimento dell'Internazionale e nella primavera del '15 fa uscire *« Die Internationale »*, una rivista che ebbe breve durata dato che dopo il primo numero le autorità militari promossero un processo contro di lei per alto tradimento. Nell'unico numero, essa polemizza con Kautsky che opportunisticamente andava sostenendo la tesi secondo cui l'Internazionale poteva essere uno strumento operativo solo in tempo di pace.

E nello stesso articolo, il cui titolo è *« La ricostruzione della Internazionale »* R.L. così si esprime: « Se il crollo del 4 agosto ha insegnato qualcosa, esso ha insegnato che un'effettiva garanzia di pace e un efficace baluardo contro la guerra non possono essere dati da pii desideri, da ricette sapientemente compilate e da richieste utopistiche rivolte alle classi dominanti, ma esclusivamente e soltanto dall'energica volontà del proletariato di restare fedele in mezzo a tutte le tempeste dell'imperialismo alla sua politica di classe e alla sua solidarietà internazionale ».

Essa, diversamente da Lenin, si appellava alla pace e alla ricostituzione dell'Internazionale. Ancora una volta essa è condizionata dalla sua posizione storico geografica. Ora essa è in Germania e tenta di salvare il salvabile della socialdemocrazia tedesca. Si preoccupa di far giungere il suo messaggio ai pochi gruppi di sinistra e alla massa degli incerti che gli avvenimenti avrebbero potuto spingere verso le sue posizioni. *« La pace che corrisponde agli interessi della classe operaia »* è la pace che essa vuole. Unapace siffatta, se pur si contrapponeva alla formula di Lenin della guerra civile e alla sua rivoluzione in atto, non potevi aversi se non con la lotta di classe, attraverso l'intervento rivoluzionario del proletariato. Sull'unico numero di *« Die Interntionale »* le parole erano caute nella forma ma non abdicavano nella sostanza all'intransigenza dei principi nè indulgevano a compromessi. E' nota la strumentalizzazione del suo giudizio sulla Rivoluzione bolscevica da parte di forze di destra falsamente socialiste, ma al di là delle valutazioni errate e un suo indulgere a tesi spontaneiste contro il centralismo democratico leninista, sta il fatto del permanere della coincidenza del concetto internazionalista che ritroviamo in Lenin e Trotzky, della necessità cioè della rivoluzione d'ottobre di sostenersi con altre rivoluzioni che sarebbero dovute scoppiare in altre parti d'Europa, in Germania soprattutto, cioè nel Paese dove vi era il Partito socialista più forte ».

« Erroneo considerare la rivoluzione russa come un bello spettacolo, come un qualcosa di specificamente russo e ammirare tutt'al più l'eroismo dei combattenti, cioè gli accessori esterni della lotta. E' molto più importante che gli operai tedeschi imparino a considerare la rivoluzione russa come loro propria faccenda non soltanto nel senso della solidarietà di classe internazionale col proletariato russo, ma innanzi tutto come un capitolo della propria storia sociale e politica ».

Essa sentì che le terribili difficoltà in cui si dibatteva la rivoluzione russa erano dovute in primo luogo alla responsabilità della socialdemocrazia tedesca che si era adoperata per anni a spegnere tutta la vitalità rivoluzionaria del proletariato tedesco: E nel settembre 1918 essa così conclude l'articolo *« Die Russische Tragödie »*: « C'è una sola soluzione alla tragedia in cui è stretta la Russia: la rivolta alle spalle dello imperialismo tedesco, la sollevazione delle masse tedesche, come segnale per porre internazionalmente una fine rivoluzionaria al massacro dei popoli. Salvare l'onore della rivoluzione russa è in quest'ora fatale l'identica cosa che salvare l'onore del proletariato tedesco e del socialismo internazionale ».

Così alla fine del 1918, R.L. sembra aver fatto sua la parola d'ordine di Lenin, quella della guerra civile. La parola d'ordine si tramuterà in prassi rivoluzionaria qualche settimana dopo. Pur fiaccata nel corpo, al limite della resistenza nervosa, essa fu ancora a capo della rivoluzione tedesca che scoppiò nel novembre. In queste settimane convulse essa ebbe modo di ribadire le sue convinzioni: il socialismo della maggioranza dei lavoratori, il potere come conquista dal basso, il costante flusso e riflusso delle idee dal vertice alla base in reciproca azione creativa. La sintesi Lussemburghiana di lotta quotidiana e di scopo finale, in cui possiamo racchiudere la portata del suo originale messaggio, oggi così attuale, sintesi che si oppone all'opportunismo e al revisionismo che hanno caratterizzato tanti anni di lotte proletarie all'interno e all'esterno dei sistemi socialisti, raggiunge nelle ultime settimane del '18 e nel primo scorcio del gennaio '19, la più esaltante personale espressione. Rosa Luxemburg veniva trucidata il 15 gennaio 1919.

Antonino Cavalletto

Cittadini ed Enti schedati negli USA

L'esercito americano potrà continuare a raccogliere, archiviare e far circolare a sua discrezione, notizie confidenziali sull'attività politica dei privati cittadini. Questa è la conseguenza del verdetto con cui un giudice federale ha respinto la richiesta d'una dozzina di Enti e persone fisiche che avevano contestato il diritto dell'esercito di svolgere una attività informativa ritenuta inutile a qualsiasi legittimo fine militare.

Gli avvocati dell'Associazione americana per le libertà civili, che hanno promosso la causa e che ora si appelleranno contro la sentenza, avevano fornito le prove che l'esercito ha costituito e tiene aggiornati i « dossier » relativi a migliaia di enti e privati cittadini impegnati «in legittime attività politiche », e in Tribunale hanno sostenuto che tale fatto è in stridente contrasto coi diritti garantiti dalla Costituzione, soprattutto in tema di libertà di parola.

L'Internazionale Socialista condanna l'azione di Nixon

Il bureau dell'Internazionale socialista, riunitosi a Londra, ha condannato la decisione del presidente americano Nixon di estendere le operazioni militari alla Cambogia.

La risoluzione approvata dal segretario dell'Internazionale socialista esprime la sua gravissima preoccupazione sui recenti sviluppi della situazione nel Sud-Est asiatico e deplora l'iniziativa statunitense in Cambogia. L'estensione delle operazioni militari compromette forse irrimediabilmente le prospettive di pace in questa zona. Nuovi sforzi devono essere compiuti per giungere ad una soluzione politica dei problemi di questa area.

L'Internazionale socialista, chiede anche all'URSS di accettare la proposta britannica di riconvocare immediatamente la Conferenza di Ginevra sull'Indocina.

Il Bureau ha deciso di costituire un segretariato per i paesi asiatici con sede a Singapore e di convocare una speciale conferenza dei partiti socialisti sui problemi della sicurezza europea che avrà luogo a Helsinki. Il Bureau ha accolto la proposta dei rappresentanti del PSI, Vittorelli e De Pascalis (proposta condivisa dalla delegazione del Labour Party) di non procedere ad ulteriori contatti, di tipo anche soltanto esplorativo, quali quelli finora condotti tra le cosiddette internazionali dei partiti liberali e democristiani.

Il Concordato

(Segue dalla 1ª pag.)

l'ex-sindaco democristiano di Roma, Petrucci, quello della INPS che ha portato alla condanna, sia pur mite, del prof. Aliotta per sfruttamento di bambni tubercolotici, quello dei frati Celestini di Prato e di istituti di suore, chiusi dalla autorità giudiziaria per sfruttamento e maltrattamento di minori) vengono sopiti con tutti i mezzi e fatti cadere nello oblio.

Le imposte ecclesiastiche in Italia non sono separate dalle altre e ascritte ai componenti volontari di una comunità religiosa, come avviene invece in alcuni paesi stranieri dove anche i cattolici, che dichiarino di non voler far parte della comunità religiosa cattolica, sono esonerati dal pagare le imposte ecclesiastiche. In Italia tutti i cittadini, cattolici o d'altra religione o atei che siano, contribuiscono, senz'accorgersene, a pagare la congrua al clero cattolico (aumentata nel 1968 del 30%) e a sovvenzionare le numerossime istituzioni ecclesiastiche cattoliche.

Agli asili d'infanzia (« scuole materne ») delle suore è stata destinata per un triennio una cifra di oltre 60 miliardi di lire tra stanziamenti e contributi, contro un importo di appena 28 miliardi e 150 milioni per la « scuola materna » statale; questa può ospitare soltanto settantamila bambini all'incirca, quella delle suore un milione e trecentomila bambini.

Luigi Rodelli

PARLANO I LETTORI

Nel cosmo

Caro Direttore,

vorrei conoscere il testo esatto della dicitura sulla targa lasciata sul suolo lunare dagli astronauti americani dell'Apollo 11 ed inoltre quali saranno le prossime imprese degli USA nel cosmo.

Ringrazio ed ossequio.

MARCO LESSI (Milano)

L'iscrizione sulla targa deposta sulla Luna (nella zona denominata "mare della tranquillità") diceva: "We come in peace for all mankind" cioè "Siamo venuti come messaggeri di pace a nome di tutta l'Umanità". Il Segretario generale dell'ONU ha commentato: "Sono solo poche parole ma esse riflettono l'identità comune di tutti gli abitanti del nostro pianeta e la nostra insaziabile ricerca della pace". Per quanto riguarda il futuro dell'esplorazione planetaria, la Divisione spaziale dell'Accademia nazionale americana delle Scienze ha proposto alla NASA un programma per i prossimi anni, consistente nell'inviare sonde spaziali verso cinque pianeti del sistema solare e cioè Giove, Saturno, Urano, Nettuno e Plutone.

La Divisione spaziale dell'Accademia nazionale delle Scienze ha raccomandato in particolare:

— il lancio verso Giove, nel 1974, di un vascello spaziale che potrebbe lasciare una sonda dotata di strumenti nell'atmosfera del pianeta e poi immettersi in un'orbita solare dopo avere approfittato della spinta data dal campo gravitazionale del pianeta;

— l'invio, nel 1976, di un "Orbiter" attorno a Giove, dotando così questo pianeta di una quattordicesima "luna";

— un lungo viaggio per Giove, Saturno e Plutone nel 1977, nel corso del quale si dovrebbe lasciare un apparecchio radio sulla superficie di Saturno;

— altri due grandi viaggi nel 1979, toccando questa volta Giove, Urano e Nettuno;

— una missione di esplorazione di Giove e Urano, agli inizi degli anni ottanta, il cui principale obiettivo dovrebbe essere quello di lasciare nella atmosfera di Urano una sonda equipaggiata per inviare segnali radio.

Queste missioni dovrebbero ottenere informazioni sull'origine e la evoluzione del sistema solare e nuove informazioni sulla evoluzione della vita sulla Terra.

La Divisione spaziale della Accademia americana delle Scienze ha raccomandato infine di lanciare un vascello spaziale che dovrà agganciarsi ad un asteroide, in qualche punto fra Marte e Giove, e raccogliere campioni del suo suolo da riportare sulla Terra, e una sonda spaziale che dovrà andare all'inseguimento della cometa di Halley, la cui traiettoria ellittica attorno al Sole l'ha fatta passare vicino alla Terra, per l'ultima volta nel 1910.

Queste raccomandazioni sono state fatte in seguito ad un rapporto sottoposto alla Accademia da un gruppo di 23 scienziati diretti da James van Allen, che scoprì la cintura di radiazioni che porta il suo nome, e da Gordon McDonald. Il direttore della NASA, dott. Thomas Paine, parlando ad un convegno di esponenti dell'industria spaziale, ha dichiarato che sarebbe possibile mandare un uomo su Marte nel 1982. Ci vorrebbe un'astronave a propulsione nucleare grossa come un cacciatorpediniere, che impiegherebbe per il viaggio di andata e ritorno circa 9 mesi.

Von Braun, il creatore del razzo Saturno per la conquista umana della Luna, ha calcolato che la data più adatta per il rilancio dell'uomo verso Marte, in base alla posizione del pianeta rosso rispetto alla Terra, sarebbe il 12 novembre 1981.

Gli scienziati, facendo rimbalzare un raggio laser sul pannello riflettente lasciato dagli astronauti sulla Luna, hanno calcolato la distanza fra la Terra e il suo satellite in Km. 365.274, con una differenza in più o in meno di 45 metri. La distanza fra la Terra e la Luna varia in base alla rotazione della Luna, che ruota in una orbita leggermente ellittica rispetto alla Terra. La distanza media è stata calcolata in 384396 Km.

(Dal giornale inglese « THE GUARDIAN »)
Nixon parla di pace ai soldati americani nel Viet-Nam e in Cambogia

7 premi e trofei alla Fiat 128

1 "vettura dell'anno" dalla Giuria della rivista svedese "Teknikens Värld"

2 "vettura dell'anno" dalla Giuria internazionale della rivista olandese "Autovisie"

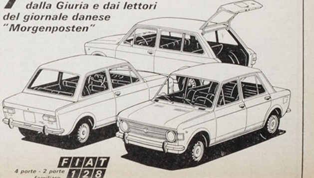
3 "vettura dell'anno" dalla Giuria internazionale della rivista inglese "Car"

4 "vettura dell'anno" dalla rivista cecoslovacca "Technické Noviny"

5 "carrozzeria dell'anno" dalla Giuria internazionale della rivista italiana "Style Auto"

6 "Oscar dell'Auto" dai lettori della rivista tedesca "Hobby"

7 "vettura dell'anno" dalla Giuria e dai lettori del giornale danese "Morgenposten"



4 porte - 2 porte familiare FIAT 128

Direttore: avv. BRUNO SEGRE (Sicor)

Dir. resp.: R. LO RE

Tipografica EDI V. G. Casalis 13 - TORINO

Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-'49

Monthly Printed in Italy

Perchè viva L'INCONTRO

La sottoscrizione « Perchè viva L'INCONTRO » continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. Il quinto elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 419.700.

L'ECO della STAMPA

è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che Vi interessano.

Via Compagnoni, 28

MILANO

Cassa di Risparmio di Torino

Fondata nel 1827

Sede Centrale: Torino, Via XX Settembre n. 31

31 Dipendenze in Torino

157 Dipendenze in Piemonte e Valle d'Aosta

Servizio specialcarta - Servizio specialprestito

Tutte le operazioni ed i servizi di banca alle migliori condizioni